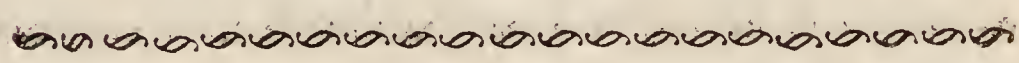
NOTIZIE
DEGL' INNESTI DI VAJUOLO
FATTI IN CEFALONIA.

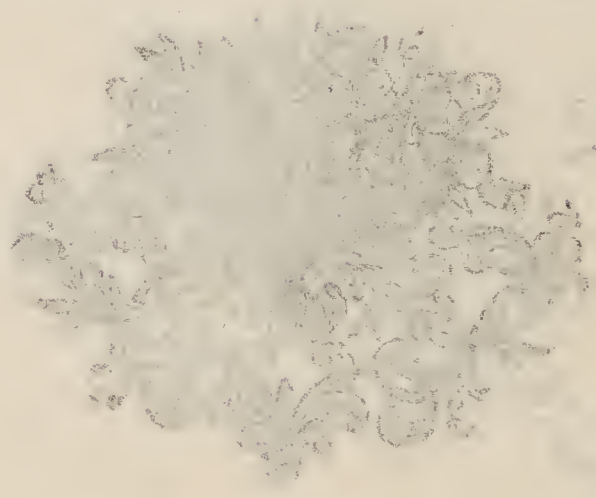
COMPILATE DAL DOTTOR

ANGELO ZULATTI

FILOSOFO, E MEDICO.

Hos Natura modos primum dedit . . . . . .
Sunt alii ; quos ipse via sibi repperit usus.
VIRGIL. GEORG. LIB. II.

IN VENEZIA.

MDCCLXVIII.

PER IL DEREGNI.

ALL'ILLUSTR., E SAPIENTISS. SIGNORE

IL SIGNORE

SIMEONE STRATICO

Pubblico Professore di Matematica, ec.

Nella celebre Università di Padova.

Socio della Reale Accademia di Londra.

ANGELO ZULATTI.

IL merito luminoso, che risulta dal vasto possedimento delle scienze più nobili, stabilito sul ricco fondo d' un talento sublime, troppo riluce in Voi, Illustrissimo Signore. Per questo v' è stata conferita da chi sa conoscere e premiar la virtù la Cattedra insigne, che occupate tra gli Professori di cotesta famosa Università; per questo

vi portano tanta ſtima i primarj Letterati non ſolo d' Italia, ma d' Oltramonte ancora; per queſto ſiete frequentato a tutte l' ore, conſultato ed aſcoltato con sommo piacere, accarezzato da' Grandi, e riſpettato altamente da tutti. Ammiraſi medeſimamente in Voi quell' altra ſpecie di merito importantiſſimo alla Società, che ridonda dall' aggregato dei ſentimenti più ſoavi dell' Umanità, diſceſivi quaſi per retaggio colla purezza del ſangue, ſecondati dal felice temperamento, coltivati dall' educazione, e rinfiancheggiati dalla Civile e Morale Prudenza. Ne fanno fede la piacevolezza del tratto, la probità del coſtume, la liberalità del procedere, la verità in tutta la ſua limpidezza nel labbro del pari che nel cuore, e ſopra tutto la dilicatezza e coſtanza nell' Amicizia, rariſſimo pregio in tutti i ſecoli. Ciaſcheduno può quindi giudicare quanta m' abbia ragione, ſe me ne vo glorioſo d' eſſere annoverato di Perſonaggio così ſingolare tra gli Amici più cari. Non mi rammento giammai, ſenza ſentirmi per tenerezza commuovere, dei comuni ſtudj,

delle

delle nostre indefesse applicazioni, dei colloquj, dei passeggj. Nel rileggere talvolta certi frammenti rimastimi di quelle nostre fatiche d' allora, io veggo con diletto come si sviluppavano gradatamente le nostre idee, come s' andavano maturando le nostre riflessioni, quanto bene erano avviate le nostre mire nella ricerca del vero. Ma mi s' affaccia nello stesso tempo alla mente, che il Vostro ingegno mi si facea guida, il Vostro fervore mi servia di stimolo, i Vostri lumi m' eran d' ajuto. I differenti rapporti alle cose del Mondo ci separarono, per avere ognuno di noi a seguire la serie delle combinazioni infinitamente varie, che nel corso della umana vita ha ordinato la Provvidenza. Noi però siamo rimasti sempre vicini mercè di quella unione di spirito, che costituisce essenzialmente la dolce Amistà, in su la quale non hanno diritto alcuno nè i tempi, nè i luoghi, nè la instabil fortuna. Un vivo e pubblico argomento di siffatta nostra cordial amicizia siane quest' Operetta, che do alla luce: per parte mia

 inti-

intitolandola a Voi : per parte vostra accettandola con gradimento . Col nome d' un Filosofo , qual Voi siete , decorata, ella potrà chiamare a se lo sguardo, e l' attenzione di taluno, che o non conosce , e non cura i vantaggi dell' Inoculazione , o ne sta in sul forse ancora. I proposti fatti, che sono la prova decisiva negli dubbiosi affari , e il credito Vostro , ch' equivale ad una gran ragione, spero, che daranno nuovo vigore all' Innesto per trionfare dei volgari pregiudizj . Il maggior numero non si lascia condurre alla miglior via , se non a bistento . Le verità più palpabili , i beni più rilevati ebbero degli oppositori crudeli ; i quali se alla fine cedettero all' evidenza , ne contesero il terreno a palmo a palmo. Verrà un tempo, che non si disputerà più sull' Innesto ; tocca ai Saggi di far , che quel tempo arrivi presto . Voi ne siete uno , perchè avete tutta l' abilità ; e il vostro cuore vi parla troppo a favore degli Uomini . Vivete felice, e lungamente .

PRE-

PRELIMINARE.

Sono ſcorſi seſſant' anni in circa, che l' Inneſtagione del Vajuoio s' è reſa conoſciuta alla Repubbica de' Medici Letterati. Queſt' invenzione, che non ſi può dir preciſamente di chi foſſe, paſsò da Paeſe a Paeſe, da Popolo a Popolo. Una Donna plebea la poſe in voga in Coſtantinopoli, una Miledy (1) recolla di balzo in Londra; dove meſſa a cimento da quella Nazione intenta al pubblico bene, fu ben preſto adottata, e raffinata a tal ſegno, che non più ai barbari Circaſſi, ma agli culti Ingleſi ne ſa grado l' Europa, ſe tante vite fin quì ha ſalvato, e ſe in proſeguimento vie maggiormente

„ *Parte torrà di ſue ragioni a morte.*

Il deſtino crudele degli altri veri ed utili rimedj provò e prova in parte anche l' Inoculazione. L' Antimonio, il Mercurio, la Chinchina, il Salaſſo patirono aſpra guerra prima di ſtabilirviſi ſenza oppoſizione: furono contrariate le verità più luminoſe appartenenti alla Fiſica del piccolo Mondo, e del grande: alla fine ognuno s' arreſe all' evidenza; la Verità, che è figliuola del tempo, trionfò a lungo andare dell' oſtinazione, e del ſofiſmo. La Medicina non s' eſercita da tutti a un modo, e per un fine; il ſiſtema, il partito, l' intereſſe, la vanagloria, ed anche la moda ne vollero ingerenza, in maniera che la ſalute degli uomini, prezioſo depoſito da fidar ſolamente alla cuſtodia de' Saggi, s' è fatta il berzaglio talvolta dell' avidità, dell' ignoranza, del capriccio.

 I Me-

(1) Miledy Wortley Montague Moglie dell' Ambaſciator d' Inghilterra alla Porta Ottomana.

I Medici, che si esposero a combattere contro l' Inoculazione, sono troppo dotti e probi, per potergli accusare di niuna di codeste imperfezioui. Eglino parlarono di buona fede; e poichè citarono all' esperienza, si può dedurre, che scrivessero col cuore alla mano. A parte dunque i raziocinj, che sono stati di poco servigio alla Medicina; si vada a sapere dalli replicati sperimenti cosa c' insegni la Natura: quest' è la vera strada d' arrivar a conoscere le sue volontà, *neque verum innotescit nisi ex constante repetitorum periculorum eventu; sed & Natura variabilis est, & sola repetitione ejus quasi sensus & voluntas dispalescit*, così avvisa un suo fedele Ministro e Interprete il Chiarissimo Sign. *Haller* (1). Per rilevare il fatto di questi sperimenti basterà ricordarsi del costume invalso da tempo immemorabile, e che sussiste oggigiorno, d' innestar il Vajuolo nella Circassia, Georgia, Mingrelia, lungo le Piaggie del Caspio, e più in là nel vasto e fiorito Impero della Cina. I ragguagli recati dall' America concordano ad assicurarci, che l' Innesto produsse ampiamente una utilità tanto più massiccia, quanto più il Vajuolo suol essere a que' Popoli pericolosissimo e mortale, specialmente ai Neri. Non sì può senz' arroganza tacciar di bugiardi il *Timoni*, il *Pilarino*, il *Le-Duc*, i quali ci raccontano maraviglie dell' Inoculazione eseguita sopra oltre dieci mila Persone in Costantinopoli. Si rivolga il pensiero in Inghilterra, e si considerino i primi tentativi fatti per comando del Governo su i malfattori, riesciti felicemente; gli Spedali eretti pel solo oggetto d' Inoculare, la pratica resasi comune in tutti gli ordini tra quella Nazione, ch' è troppo in-

(1) In Præfat. Physiol. Corp. Humani.

intelligente de' ſuoi vantaggi. Si ſcorrano i Regni, e le Città più coſpicue dell' Europa. Si dia uno ſguardo alla Francia; colà ravviſar ſi potrà in mezzo alle quiſtioni fluttuar ſebbene tutt'ora l' Inneſto, ma non lunge dal metter piè fermo, ed in tanto ſottoporviſi con eſito fortunato unigeniti di Famiglie le più illuſtri, fanciulle le più amabili, ed altri Soggetri ragguardevoliſſimi. In Danimarca, nella Svezia, nell' Olanda, in Ginevra, tra gli Svizzeri il metodo è ſtato ſperimentato, accolto, ed alla fine patrocinato. La bella Italia eſſa pure gli diè ricetto. Nella Toſcana, cui le ſcienze deggion moltiſſimo pel genio ſuo di ſcuoprire, e per gli tanti ſuoi ſperimenti, ſi fecero le prove per così dire con ſolennità a viſta d' ognuno, l' effetto corriſpoſe all' eſpettazione, ed al valore di che ne fu il direttore, l' Inneſto preſe poſſeſſo, ſi dilatò ſempre più, facendo prodigj ſotto l' attenzione di così induſtrioſi Cultori. Nello Stato Eccleſiaſtico; nel Milaneſe, e in qualche altro luogo non mancano Perſone nobili e dotte, che fanno anneſtare i loro figli, ſiccome non mancano in ciaſcheduna delle principali Città Medici graviſſimi, che ne vorrebbero introdotto e confermato l' uſo. Qual conſeguenza ora mai dedur ſi debbe da cotai larghiſſimi progreſſi? Sarebbero forſe le barbare egualmente che le polite Nazioni sì mal inteſe de' loro intereſſi, sì ſnaturate verſo i loro figliuoli, che aveſſero abbracciato il partito dell' errore, e della crudeltà? Queſto partito non ſi ſarebbe ingroſſato certamente, ſe ne foſſero ſeguiti dei mali reali alle Famiglie, alle Città; ne avanzerebbe oggimai terreno a ftonte degli Anti-Inoculatori, i quali non li tralaſcerebbero ſcorrere taciti, e inavvertiti; anzi all' oppoſto ne

rile-

rileverebbero ogni minima circoſtanza, griderebbero a tutto fiato, e a vece di mendicar taluni di eſſi a pro della loro riſtretta Setta ragioni, e ſtravolgere fatti, avrebbero moſtrato a dito i pregiudizj, che ne foſſero ridondati. E' impoſſibile, che la Natura non s' aveſſe riſſentito nelle viſcere delle tenere Madri, degli Padri affettuoſi; l' Inneſto ſarebbe a queſt' ora ſtato proſcritto con una Legge, che ſenza eſſere promulgata da niun Tribunale, avrebbero tutti inteſa nel loro cuore, ed obbedita. Ma ſe l' Inneſto, anzi che proſcriverſi, ſi accetta, ſi vuole, perchè s' accomoda ad ogni clima, ſi può adattare ad ogni età, è facile a praticarſi, non coſta dolori nell' operazione, e preſerva da un morbo terribile, epidemico, e ſpopolatore del Mondo, biſogna confeſſare averlo reſo l' eſperienza ſuperiore ad ogni obbiezione, ed all' avverſione, che porta innata ogni Genitore d' eſporre a manifeſto periglio la vita de' ſuoi figli. Coſa poſſono mettere a confronto gli Avverſarj? Qualche caſo a roveſcio, qualche morto di Vajuolo riſvegliato con l' inſerzione. Ma coteſti caſi ſaranno poi appurati? Saranno ſceuri d'ogni circoſtanza gravante, d'ogni colpa per parte del paziente, d' ogni diffetto per parte del Medico? *Non protinus crimen Artis eſt quod Profeſſoris eſt* (1). Su via, queſti morti per la Inoculazione anche ſola ſenza il concorſo d'altre cauſe, quanti ſaranno eglino mai? Uno per dugento, uno per cinquecento, uno ed anco niuno per mille. E ſu tal perdita inſenſibile, contingibile ſotto l' uſo eziandio di qualunque altro più accertato rimedio, fonderaſſi il diritto di fulminare l' Inneſto, per darſi in braccio al Va-

(1) Celſ. Lib. II. Cap. VI.

Vajuolo ſpontaneo, il quale uccide per lo meno il ſettimo delle Perſone, che invade? A cotale imprudenza, per non dire inſenſibilità, non mi ſembra, che cader poſſa l' Uomo, che ſi ſerve nell' operare dei lumi di ſua ragione, particolarmente nel ſecolo noſtro, memorabile per aver ſaputo abolire tanti pregiudizj, in cui la mente non più ligia delle vulgari opinioni s' abilitò mercè le ſublimi Scienze ad analizare le coſe; e pervenire all' acquiſto di molte demoſtrazioni. Se neceſſità induſtrioſa aveſſe ſcoperto l' antidoto del veleno varioloſo; ſe tra le differenti maniere di medicar il Vajuolo una ci foſſe, che negli ſalutari effetti andaſſe del pari con l' Inneſto, io non ſarei alieno, che ſi condannaſſe a perpetuo obblio; ma ſe ogni altro provvedimento è incerto, ſe non oſtante il cotanto decantato ſuo metodo il medeſimo gran *Sydenham* ſi querelava amaramente, *in quam incerto lubricoque ſit loco, tum morbus ille de quo loquimur, tum praxis medica, quæ eidem accomodanda eſt; atque etiam*, ſoggiunſe, *exinde pronunciare auſim, illius famam, qui in medicando hoc morbo frequenter ſeſe exercet, in anguſto verſari* (1), chi ſarà incauto così a laſciarſi corre da un Nimico potentiſſimo, armato di tutto il ſuo rigore, e di tutte le ſue forze, quando poſſa a ſuo talento aver l' arte di ammanſirlo, e diſarmarlo innanzi che ſecò lui combattere? Grazie al Cielo qui tra noi non avvi alcuno, che ignori il pregio della Inoculazione. In Grecia vi ſi introduſſe prima che in altre Contrade d' Europa; ed una Greca ne fu la primaria Maeſtra in Coſtantinopoli. Ma queſt' artificio utiliſſimo non viene eſercitato come ſi deve; ſi tra-

(1) Variol. Regular. Cap. II.

si trascura il punto importantissimo della cura preparativa; non si prescrive la convenevol dieta; non s' adopra l' adattato regolamento; in una parola sussiste rozzo ancora, cioè ignudo di quelle precauzioni, dalle quali il potissimo motivo dipende del buon esito. Per la qual cosa io mi sono indotto a scrivere questa Operetta non tanto per dare nuova comprovazione della felicità dell' Innesto, quanto per ajutare i nostri col soccorso di molte dottrine, e dilucidazioni, che non sono arrivate, nè sono forse in grado di arrivare alla loro saputa. Il perchè ho voluto aggiugnere appiè delle Notizie moltissime dichiarazioni, o Note, le quali non fanno gran cosa per gli Professori consumati, che sanno l' istoria intera dell' Innesto; ma saranno utili a coloro, che non si trovano a portata dei migliori libri, nè avanzati bene indentro nel mestiero. Questa piccola fatica sarebbe escita fuori qualche anno prima, se alcune distrazioni sopravvenute m' avessero permesso di darle forma. Io non pretendo lode, perchè conosco di non meritarla. Le peregrine teorie, l' erudizione squisita, la dicitura leggiadra si ricerchino altrove nelle famose Opere pubblicate in varie lingue da Uomini ricchissimi di sapere su di questa materia. A me basta aver seguito scrupolosamente le traccie della natura nell' osservare, e della verità nello esporre le osservazioni; tale mia diligenza e sincerità spero, che mi faranno meritare qualche compatimento presso gli Sapienti. Essi sono generosi, sono giusti; condoneranno i tratti difettosi alla mira, che ho avuto, di servir quanto potei il Genere Umano.

LA SOMMA DELLE COSE

CONTENUTE NEI PARAGRAFI.

I. DONDE *ci venne la pratica d' anneſtar il Vajuolo. Giacomo Pilarino Nobile di Cefalonia; ſua Opera, ed altre notizie ad eſſo ſpettanti.* Pag. 1
II. *Epoca dell' introduzione dell' Inneſto in Cefalonia. Modo d' inoculare, che uſano quivi.* 11
III. *L' Inneſto è ſtato accettato da queſta gente pe' vantaggi, che ne ha ſperimentato. Tutti oggidì fanno inoculare i loro figli.* 14
IV. *Ultima Epidemia varioloſa. Vi ſi impiega dall' Autore un nuovo metodo più eſatto, e ſi danno a conſiderare due verità.* 18
V. *Inneſto praticato col filo impaſtricciato, e colla marcia fluida.* 20
VI. *Non ſi rilevano importanti varietà nell' effetto dal numero e luogo delle inciſioni, nè dalla marcia ſecca, o fluida adoperata per anneſtare.* 24
VII. *Età degli inoculati. Varietà dello ſtato della loro coſtituzione.* 27
VIII. *Cura preparativa, e governo dietetico.* 28
IX. *Individuazione della cura preparativa.* 33
X. *Altre cautele, e preſcrizioni nella cura ſuddetta.* 35
XI. *Regolamento circa lo ſtare in letto, e lo eſporſi all' aria.* 36
XII. *Il Salaſſo non fu adoperato nè in tempo della preparazione, nè in tutto il corſo della prodotta malattia.* 38
XIII. *Tempo da ſcuoprire la prima volta le inciſioni.* 40

XIV.

XIV. *Alcuni fanciulli furono condotti in casa del Vajuolante per essere annestati. Considerazione su di ciò.* Pag. 42

XV. *La maggior o minor copia di marcia inserita nelle incisioni non porta sensibile varietà negli effetti. Donde dipende la buoua o rea indole del Vajuolo. Riflessione su la marcia da servire di nesto.* 43

XVI. *Come si medicano le incisioni dapprincipio, e in appresso.* 46

XVII. *L' incisioni non sono egualmente pronte in tutti a suppurare. Contrassegni da conoscere se il nesto ha fatto presa.* 48

XVIII. *Marcie più o men abbondanti emanate dalle incisioni non hanno sempre rapporto colla maggior o minor copia delle pustule. Alcuni accidenti risguardanti le incisioni.* 50

XIX. *Nel luogo delle incisioni restano cicatrici indelebili, e perchè. Il Vajuolo inoculato non lascia butteri.* 53

XX. *Fetore delle marcie, che grondano dalle incisioni, e donde provenga.* 56

XXI. *Incisioni tramandano abbondante materia nel colmo del Vajuolo. Lo stesso fanno anche altre piaghe esistenti nel corpo di taluni. Utilità degli emissarj artificiali nel Vajuolo, nella Peste, ed in altri mali di espulsione.* 58

XXII. *Sfogo della Natura per le orine.* 63

XXIII. *Diarrea agli inoculati proficua. Riflessioni su la Dentizione.* 65

XXIV. *Sudori vantaggiosi, e loro regolamento.* 71

XXV. *Primo periodo del contagio più o men lungo. Contrassegni della incominciata ebullizione.* 72

XXVI. *Comparsa delle Pustule della Espulsion Parziale. Non si può dar Vajuolo vero senza qualche febbre.* 74

XXVII.

XXVII. *Febbri negli inoculati di che qualità, e tenore osservate.* Pag. 78
XXVIII. *Pustule del Vajuolo, loro numero, e indole.* 80
XXIX. *In quattro ragazzi si accoppia al Vajuolo una specie di esantemi consimili alla Scarlattina.* 81
XXX. *Comparsa del Vajuolo più o men pronta non apporta diversità nel numero delle pustule, e nella forza de' sintomi.* 82
XXXI. *I Maschi più travagliati delle femmine.* 85
XXXII. *Periodo della suppurazione. E' spoglio d'accidenti gravi. Non s'incontra se non se una Febbre Secondaria in così gran numero di inoculati.* ivi.
XXXIII. *Considerazione circa l'aprire le pustule mature. Questa pratica, che si approva, non si conobbe necessaria nel Vajuolo artefatto.* 88
XXXIV. *Bagni tiepidi, e Pediluvj sebbene utili nel Vajuolo naturale, nel artificiale non furono necessarj.* 87
XXXV. *Occhi immuni d'ogni ingiuria.* 91
XXXVI. *Convalescenze brevi; e regolamento in tempo delle medesime.* 92
XXXVII. *Tubercoli insorti dopo il Vajuolo in alcuni ragazzi. Modo di trattarli.* 93
XXXVIII. *Conseguenze del Vajuolo spontaneo non si ravvisano nell'inoculato.* 94
XXXIX. *Catalogo degli innestati. Uno muore inoculato.* 96
XL. *Riflessioni sopra questo caso infelice.* 98

FINE DEL SOMMARIO.

Si quid itaque vix in millesimo corpore aliquando decipit, id notam non habet, cum per innumerabiles homines respondeat.

CORN. CELSUS. LIB. II. CAP. VI.

NO-

NOTIZIE
DEGL' INNESTI DI VAJUOLO
FATTI IN CEFALONIA.

I. GLi ajuti più efficaci, che alla salute dell' Uomo appartengono, non sono sempre stati una profittevol conseguenza del progresso delle Scienze, nè gli utili prodotti delle più culte regioni del mondo. La Chinchina, l'unico vero infallibil rimedio, alligna nelle cupe foreste dell'America, dove da lunga età serviva di salutare specifico alle febbri di que' Popoli selvaggi, intanto che in Europa eran queste lo scandalo de' Medici più addottrinati; e mentre quivi il Vajuolo s'era introdotto (1), ed uccideva irrepara-

(1) La malattia del Vajuolo, almeno così come l'abbiamo oggigiorno, sembra non essere stata nota a Ippocrate; e però non è probabile, che ci fosse in que' tempi. Altrimenti un Osservatore sì diligente, e tanti altri accurati Scrittori Greci, e Latini non avrebbero trascurato di farne ricordanza, trattandosi massimamente d'un male popolare, e in cui la natura si dirige con periodi, e con ma-

 nifesti

rabilmente il settimo (1) della umana specie, e la metà deturpavane del restan-

nifesti critici movimenti, de' quali era cotanto sollecito indagatore il grande Ippocrate. Il perchè non si dee credere, che del Vajuolo intendesse parlare in quel testo, che abbiamo nella *Sezione terza* del *Lib.* 2. *de Morbis Popularibus*, in cui dice; *Fiebant in febribus æstivis circa septimam, octavam, & nonam diem asspretudines in cute milliaceæ, culicum morsibus maxime similes, non valde pruriginosæ. Nulli equidem masculorum tales erupisse vidi. Mulier autem nulla mortua est, cui hæ fiebant*; poichè di cotal sorte pustule sono dissimili affatto dal Vajuolo: sicchè o furono petecchiali, al parer di *Valesio*, o furono di quelle esasperanti efflorescenze, che *Sudamina*, o *Rossalia* chiamiamo, come vuole *Prospero Marziano*. Ved. *Mart. Comment. in text. supra dict. n.* 20. *pag.* 244. Si reputa dunque, che dall' Etiopia, nido infame della peste, e di siffatti altri contagiosi morbi, passasse nell' Arabia circa l' anno 570. dell' Era Cristiana, e di là nell' Europa nella fine del secolo undecimo per mezzo de' Crociati; i quali portarono anco l' Elefanziasi, già stata un' altra volta trasportata dalle Legioni del gran Pompeo, ed estinta. Onde se ben si riflette a questa abbominevol malattia ed alla Venerea recataci dall' America, delle quali la prima, cioè l' Elefanziasi è del tutto cessata, e la seconda ammansita di molto, si vedrà essere verissime le emigrazioni dei morbi da uno in altro Paese, e da una in altra Nazione.

(1) La via dei fatti è la più diritta e la più certa, che conduca alla meta della Verità. Per determinar

ſtante, nelle barbare Contrade dell'Aſia adoprava il Volgo un metodo facile e ſicuro di mettere dalle ſue ſtragi a coperto la vita; approfittandoſi per combattere il male del male medeſimo. Queſto me-
todo,

minar con preciſione la mortalità, che cagiona il Vajuolo, biſogna aver ſotto agli occhi un regiſtro diligentiſſimo di quelli, che attacca, e di que' che uccide; ed avvegnachè non ſia d' egual forza e malignità in tutte le coſtituzioni, pure ragguagliando le partite di molti anni, e con le oſſervazioni fatte in differenti paeſi ed epidemie, ſi può ſtabilire un computo eſatto baſtevolmente. *Se ſi conſultino*, dice il chiariſſimo *M. de la Condamine* nella Part. 2. della prima Memoria dell' Inneſto, *le tavole riferite nell' Opera del Dottor Jurin, o aggiunte all' iſteſs' opera, e frall' altre quelle del Dottor Needletton, che s' era informato in varie Città di caſa in caſa, del numero degli infermi e de' morti in un anno, vedraſſi che a Londra, e in altre Provincie dell' Inghilterra, ſono morti alcuni anni il quinto, e talvolta più degli infermi attaccati dal Vajuolo. Rimettiamocene alla concluſione del Dottor Jurin, che per via di calcolo moderato riconoſce, che nelle Epidemie ordinarie di Vajuolo muore comunemente la ſettima parte degli ammalati*. Siffatta proporzione non è da mettere in dubbio più oramai. Il Vajuolo in molti Paeſi è talvolta una Peſte, che fa ſtrage molto più lagrimevole. Ved. *Huxam de Aere &c. Tom. 2. pag. 33. obſer. anni 1739. mens. Novemb.*

todo, il cotanto rinomato Innesto del Vajuolo, sembra che i Cinesi sieno stati i primi a inventarlo (1); come appo di essi i viaggiatori rincontrarono moltissimi altri ingegnosi ed utili ritrovamenti. A noi però non derivò la pratica se non dalle Nazioni men rimote de' Circassi, e Georgiani; i quali per un sentimento d'interesse piuttosto, che di umanità, di conservare cioè illesa la natìa beltade delle fanciulle, capitale prezioso del loro traffico (2), anno saputo adottarne, e fors'

(1) L'arte dell'innestar il Vajuolo, se dobbiamo prestar fede a quanto riporta il *P di Entrecolles*, è più antica nella Cina, che appresso de' Circassi, e la sua riflessione è decisiva. Ved. *M. de la Condamine loc. cit.*

(2) *Les Circassiens*, sono parole di M. de Voltaire *Reflex. sur les Angles Chap.* XI. *sont pauvres, & leurs filles sont belles, aussi ce sont elles dont ils font le plus de trafic. Ils fournissent des Beautes les Harems du Grand Seigneur, du Sophi de Perse, & de ceux qui sont assez riches pour acheter & pour entretenir cette marchandise precieuse. Or il arrivoit souvent*, segue egli a dire, *qu' un pere & une mere, apres avoir pris ben des peines pour donner une bonne education a leurs enfans, se voyoient tout d' un coup frustres de leur esperance. La petite Verole se mettoit dans la famille,* une

fors'anche riformarne (1) l'uso, conservandone perenne l'esecuzione. Gli effetti costantemente salutari, che sono di tanto maggior forza in su l'animo degl'idioti, quan-

une fille en mouroit, une autre perdoit un oeil, une troisieme relevoit avec un gros nez, & les pauvres gens etoient ruines sans ressource. Il mezzo per prevenire questa gran perdita altro non potea essere fuorchè l'innesto. Essi impiegavano poscia le loro faticose attenzioni con più coraggio, sicuri, che il Vajuolo non avrebbe disordinato la trama della loro fortuna. Il caso e la necessità suggeriscono delle stupende invenzioni; l'interesse le raffina, e la sapienza all'ultima perfezion le conduce.

(1) I Cinesi dicono seminare il Vajuolo ciò, che noi chiamiamo inoculare o innestare il medesimo. Il modo loro è d'introdurre nelle narici alcuni pezzi di bambagia inspersa di crostole polverizzate di Vajuolo disseccato con qualche porzione di muschio, dove lasciangli finchè la febbre si dichiara, ed il Vajuolo ad escire comincia. In Inghilterra fu di gran disservigio e pericolo la prova, che se ne fece, di risvegliare in tal guisa il Vajuolo a una donna malfattrice, come scrive il *Butini*, e tali saranno anche stati i primi sperimenti, che avranno fatto i Circassi, se è vero, che preso abbiano dai Cinesi la pratica dell'inoculazione. Certo è, che dessi non usano, se non inserire la marcia a bella prima nel sangue per mezzo delle scalfitture, che fanno in una, o in molte parti del corpo; e quindi il corso del male eccitato è molto più spedito, e scevro di perniciosi accidenti.

quanto meno di attitudine avvi in codesti a lasciarsi portar via da certi finissimi argomenti non sempre conducenti alla verità, rapirono l' animo di taluni ver questa maravigliosa operazione, onde prevalendosene a tempo conciliar seppero con l' altrui il proprio vantaggio. Tra cotali volgari Persone merita principal luogo la famosa Donna Greca (1), come quella, che prima si mise a esercitar l' Innesto pubblicamente per mestiero dirò così in un' amplissima Città capi-

(1) Non sono scusabili gli Autori, ehe questa Donna conobbero, e da cui l' arte d' inoculare appararono, di non averci lasciata menzione del di lei Nome. Noi sappiamo il nome di chi incendiò il Tempio di Effeso, ci sono noti tanti scellerati, e tanti misantropi; Frine, e Taide morte non sono nella memoria de' secoli, e il nome d' una Donna, alla quale tanto dee l' umana generazione, resterà in perpetuo obblio. Oh quanti sono! che

illacrimabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte: carent quia vate sacro.

Horat. Lib. III. Od. IX.

Ella era certamente di Nazione greca, e della Tessaglia; ma di quale famiglia, e di quale Città non mi venne fatto di rilevare, per quanto abbia dilatato in Costantinopoli, e ne' libri degli Autori le mie ricerche.

capitale, come si è Costantinopoli, ed in occasione d'una micidial epidemia; la quale facendo sentire gli errori della sua immanità largamente in tutte le Case e Famiglie, dovette senza dubbio eccittare il tenero affetto di molti Padri ad abbracciar avidamente un tanto benefico sovvenimento dalla Provvidenza per mano di costei ad essi, opportunamente mandato. L'illustre e saggio Cariofilo non volle lasciar in balia della fortuna, pur troppo a tanti nemica, la cara vita di quattro suoi figliuoli; era convinto bensì da infiniti prosperi eventi della utilità dell' Innesto, ma da prudente, com'era, non ardiva mover passo in così decisivo affare, se prima il parer non udiva del dottissimo Medico suo amico *Giacomo Pilarino*. Buono per lui, che si rivolse a chiedere consiglio ad uno di que' Medici illuminati e probi, i quali non sono dediti a venerar soltanto le dottrine de' loro Maestri; ma ricordevoli del precetto Ippocratico (1), non pretermettono

(1) *Quapropter in universum his, quæ fiunt, inhære-*

tono occasione veruna di erudirsi anche dagl' Idioti di quanto alla salute degli Uomini può conferire. Altrimenti ei sarebbe stato gravemente ripreso, e distolto eziandio con ampollose declamazioni dal cimentare su la vita preziosa de' figli una barbara medicina, di cui non se ne vedea vestigio negli Autori più riputati dell'Arte; e la si avrebbe anche spacciata da crudele, ed empia, e a' dettami contraria della naturale, e rivelata Religione (1). Egli è vero, che il *Pilarino* mostrò dapprin-

hærere oportet, & circa hæc vel maxime versari, si quis facilem, ac minime delinquentem habitum, quem sane medicinam appellamus, sibi comparare velit. Non tamen cunctandum est & ab idiotis inquirere, si quid conferre visum fuerit ad curationis occasionem. Hippocr. in lib. Præcept. n. 2.

(1) Non sono poche le obbiezioni contro l'innesto, ed avvene alcuna tra queste da inquietare la coscienza de' pusillanimi e scrupulosi. Ma sono state validamente confutate da parecchi Scrittori dottissimi anche con la sentenza e parere di non pochi Teologi di tutte le comunioni. Per quello riguarda le ragioni fisiche, con le quali è dimostrato salutevolissimo l' innesto, sono tali e tante da convincere qualunque non voglia caparbio chiudere per dura ostinazione l' intelletto all' ingresso luminoso della verità, o riluttare snaturato contro i van-

principio qualche esitamento; ma instruito dalla Operatrice conobbe prestamente, che l'artificio era semplicissimo, e dall' esperienza, d'ogni cosa maestra, amplamente comprobato, quindi s'arrese agevolmente alla verità, e ne divenne ben tosto il fautore, e il promulgatore. Dalla verità dunque eccitato soltanto, e dall'amore, che portava alla umana spezie, ce ne diede il piccolo sì, ma elegante Trattato della Inoculazione (1), che fece della pubblica ragione in Venezia, quattordici anni dopo il fatto di Cariofilo, il ragionamento tenuto colla Greca inoculatrice; e gli esperimenti quasi infiniti da esso lui veduti; e fu allora appunto, che potè farlo, essendo di ritorno dai lunghi e gloriosi suoi viaggi, avve-

i vantaggi della sua prole. Servirà leggere le Opere eccellenti dei Sign. *Kirkpatrich* Inglese, *Condamine* Franzese, *Tissot* Svizzero, *Manetti* Italiano per appagarsi senza contrasto; ma sopra tutto basterà consultare l'esperienza di quasi un secolo, che prepondera in confronto a qualsivoglia più specioso argomento.

(1) *Nova & tuta Variolas exitandi per Transplantationem methodus nuper inventa, & in usum tracta. &c. Venetiis.* MDCCXV.

avvegnachè qualche anno prima ſcritto l'aveſſe, com'era già noto all'Amico ſuo eruditiſſimo Wilhelmo Serhad Conſole Britannico alle Smirne. Onde chiara coſa è certamente, che fu egli il primo, che poſe mano a ſcrivere di queſta importantiſſima materia: ma impedito e diſtratto dalle ſue peregrinazioni e dagli impieghi ſuoi graviſſimi (1) a comettere alle ſtampe il ſuo lavoro, il *Timoni* lo pre-

(1) Queſto nobile mio Concittadino, Uomo di vaſto genio e di talento perſpicaciſſimo, ſtudiò Giuriſprudenza negli anni primi di ſua gioventù, ma diſguſtato alla prima del Foro, ſi rivolſe alla Medicina, cui portavalo grandemente la ſua inclinazione, e vi fece maraviglioſi progreſſi. Fu Medico del Principe di Valacchia, Medico nella Corte di Pietro il Grande Czar di Moſcovia, e Conſole Veneto nella Città delle Smirne. Morì l'anno 1718. in Padova nel Convento di S. Franceſco da Idropiſia, un anno dopo aver data alla luce quell'altra ſua erudita Opera intitolata la *Medicina difeſa* contro di Giuſeppe Gazola. Dal Sig. Georgio ſuo fratello morto nel 1759. ho ricevuto in dono molti ſuoi libri, e non pochi ſuoi Manoſcritti, nei quali ſi contengono alcune memorie appartenenti a' ſuoi viaggi, oſſervazioni ed eſperienze moltiſſime di Chimica, in cui era eſercitatiſſimo, una vaſta raccolta di formule medicinali tratte da migliori Autori con la deſcrizione della utilità di molte da eſſo

prevenne di due anni, poichè questi ha dato fuori la sua Dissertazione (1) nel 1713., e il *Pilarino* solamente nel 1715.

II. Da quell'anno, o poco dopo noi contiamo in Cefalonia l'epoca dell' uso invalso d'inoculare il Vajuolo; al che fare furono indotti i Medici di quel tempo dall'Opera di un tanto valente loro Cittadino, alcuni de' quali sono anche stati informati dalla voce sua medesima in Venezia. Il metodo per altro che fino all' ultima Epidemia (2) del 1764. si è quì

esso in varj casi sperimentate, e parecchi altri Miscellanei di Medica erudizione. Dalle quali fatiche ho potuto discernere essere egli stato molto dedito alla lettura de' Scrittori sì antichi, che recenti, Osservatore indefesso, e Medico diligentissimo.

(1) Dal Sig. Dottor Antonio Timoni figlio del celebre Emanuello Timoni mi fu data in prezioso donativo scritta di pugno di suo Padre. Avea seco lui stretta singolar amistà l'anno 1756. in Costantinopoli; e l'anno medesimo in presenza mia inoculò moltissimi fanciulli in Pera ed in Galata col solito felicissimo evento.

(2) I mali epidemici anno un certo periodo di ritorno, che si può dire impreteribile, quando alcune circostanze fisiche, o politiche non vi s' interpongano a chiuderne l'adito. Il Vajuolo procede con l'istessa regola; la quale si distingue più chiara-

quì praticato, è dal Bizantino (1) descritto dal *Pilarino* in moltissime circostanze

di-

ramente nelle piccole Città, e ne' paesi ristretti, che nelle vaste e popolose Metropoli. In quelle, dopo aver ricercato tutti gl' individui atti a riceverlo, assomma il suo corso speditamente: in queste ha d'uopo di maggior tempo e rigirazione, onde avviene, che non cessa quasi mai per l'intiero, insorgendo successivamente nuova materia capace a mantenerlovi. Noi abbiamo inveterata tradizione avverata dalle nostre medesime osservazioni, che di sette in sette anni a un di presso viene ad infestarci; e ne ricaviamo di sua venuta l'avviso dai paesi contigui, che sono i primi ad essere visitati, siccome da noi passa ad invadere altri luoghi più occidentali, e riscuotere tra le amarezze delle famiglie l'odioso tributo. Può darsi, che l'indicato intervallo degli anni sette, o poco più, sia il tempo, che desso impiega a scorrere la faccia della Terra.

(1) La Greca Tessala inoculava con troppa apparenza di superstizione, compagna indivisibile dell' ignoranza. Ella con otto puntate striſciate apriva la cute, quattro delle quali erano destinate alla faccia. Ved. il *Pilarino pag.* 25. e il *Le Duc.* §. 20. Questo numero soperchio di lacerazioni, le quali passavano poscia in tante piaghe, e lasciavano altrettante cicatrici, e il luogo ragguardevole del volto, rendeano un pò aspro, e sospetto codesto metodo, sicchè i Medici, quando adottarono la pratica vantaggiosa dell'Innesto, pensarono saggiamente di riformarlo colla sostituzione delle incisioni alle braccia, ed alle cosce, come si può rilevare da quanto lasciò scritto *Emanuello Timoni*.

Nell'

discrepante; poichè invalse quello, che portò poco dopo un nostro Monaco *Picignì*, di ritorno essendo dalle parti più orientali della Grecia; e sebbene di quelle cautele spogliato, le quali al prospero riuscimento dell' operazione moltissimo concorrono, nondimeno fu sempre mai avventurato, e riportando l' universal gradimento, comune s'è reso a tutti: Consiste nella inalterabile formalità di purgare l'innestando un giorno innanzi di sottometterlo alla inoculazione, e questa effettuare mercè d'una incisione tra il pollice e l'indice della mano destra, non vietando l' uso delle carni, nè prescrivendo regolamento di altra sorte, oltre lo tenere i fanciulli lontani dall' aria. A questo invariabil modo d'innestagione soggiacqui io pure con altri due fratelli nel momento stesso inoculati, e tutti tre ripor-

Nell' Isola vicina di Leucade, o sia di S. Maura avvi oggidì chi innesta alla foggia antica della Tessaglia; ed io ne conosco alcuni nella faccia de' quali si scorgono ben chiare le cicatrici dell' innesto nella fronte, nel mento, e nelle guancie. Nel Zante, e nel Peloponneso non variano dai nostri.

riportammo il più benigno Vajuolo, che aver si possa, l'anno 1739.

III. Nello spazio di presso che 50. anni non c'è memoria, che il Vajuolo natural abbia colpito niuno di coloro, che anno sofferto l'artifiziale (1); ed io medesimo ne costituisco una gran pruova, poi-

(1) Sono concordi tutti gli Autori, che scrissero dell'inoculazione, a sostenere, che il Vajuolo risvegliato col nesto sia vero verissimo Vajuolo, e che salvi per sempre dal timore e pericolo di averlo di nuovo per contagio. Basta leggere la Facciata del Libro di Giacomo Pilarino per sapere, che con questo artificio rettamente eseguito *immunia in posterum præservantur ab hujusmodi contagio corpora*. Lo stesso afferma il *Timoni*, il *Le Duc*, e tutti i dotti ed ingenui Scrittori moderni gli esperimenti, e la dottrina de' quali lungo sarebbe quì riportare. I nemici poi dell'inoculazione raccontano alcune istorie in contrario; ma furono desse parte smentite, parte appurate col resultamento di questa verità, cioè che il male sopravvenuto, spacciato per Vajuolo, non fosse realmente tale, bensì un male esantematico d'altra natura, somigliante di molto al Vajuolo, che dicesi *Ravaglione*, o *Vajuolo salvatico*, il quale ho quì veduto io pure qualche anno prima della comparsa del Vajuolo legittimo, scorrere Epidemico. Che che di quelle istorie risolviamo di credere, e di quell'altra, che scrisse il Sig. Girardi al Celebratissimo Sig. Morgagni in data primo Giugno 1766. del

poichè essendomi trovato infinite volte a visitare malati di Vajuolo anche pessimo, ed in luoghi, e climi diversi, e avendo in oltre lungamente maneggiata la materia variolosa nella occasione di numerose inoculazioni da me eseguite, sono stato ciò non ostante da' suoi attacchi immune. Non esiste parimente a notizia nostra, che perissero sotto l'innesto fuorchè tre, o quattro fanciulli di tante migliaja, che passarono per l'inoculazione, dove all'opposto se ne contano

del Vajuolo ritornato alla Figlia già stata inoculata del fu Sig. Berzi, che che dissi risolviamo credere, io non sono per negare, che talvolta, bensì rarissima, succedere il vero Vajuolo non possa a taluno, dopo d'esser colui già stato inoculato. Ritorna due volte talora anche spontaneo, ed è in tale proposito strano, ed ammirabile il caso della Famiglia *Schorer* descritto da *Isbrando de Diemerbroeck*. *De Variol. & Morbil. Hist.* VIII. Si danno di quelle persone, e di quelle circostanze, in cui non si sviluppa nè si consuma nel primo attacco il fomite originale varioloso, onde resta materia ad un altro contagio. Lo stesso può anche verificarsi dell'Innesto; ma quanto minor ragione vi sia perchè ciò succeda dopo l'innesto, che dopo il contagio giova esser letta l'ingegnosa teoria del chiarissimo Sig. *Saverio Manetti*. *Trat. dell' inoculaz.* §. XXXIX.

tano a centinaja gli infelici, che si rapì in preda il vero Vajuolo, o che lasciò malconci negli occhi, o deturpati dai butteri, o in altra crudel guisa offesi. Dal confronto di tali avvenimenti resi più che mai certi questi Popoli della utilità dell' innesto, appena il primo Vajuolo si fa vedere, corrono tosto i Padri di famiglia ad affollare i Medici ed i Cerusici conducendo seco i loro figli per fargli inoculare con animo così tranquillo, e con tale alacritudine, con quale condurrebongli ad un festevole intrattenimento. Pochissimi furon quelli, che timidi fin' or si mostrarono ed ostinati: lo che si dee in gran parte attribuire al molto credito, che si seppe acquistare appo di essi un nostro Medico, morto pochi anni sono, il quale stette sempre inimico della inoculazione; ma convien intendere, che lo fu egualmente della Flebotomia, e della Corteccia Peruviana. Colla morte di lui si spensero cotali pregiudizj; ed ora non v'ha uno, che disingannato non sia circa l' Innesto, il Salasso, e la Chinchina: come fu facile

di

di ravvisare nell'ultima Epidemia, nella quale spiegarono tutti grandissima sollecitudine di sottomettere i loro figli alla inoculazione, e principalmente i Nobili, i più ricchi, e quelli che passano per illuminati, e culti. E se il Vajuolo spontaneo si diffuse a esercitare gran parte di suo diritto, lo fece nelle Case dei trascurati, che per ogni dove non mancano, o di quelli, che furono improvvisamente assaliti; e così ancora nei Villaggi e nelle abitazioni sparse per la Campagna, per non aversi trovato colà niuno, che annestasse (1); siccome per la privazione dei mezzi opportuni alla guerigione si abbandonano tutti gli altri mali all'arbitrio della fortuna.

IV. In

(1) Sono stato ultimamente informato, che nella Pertinenza di Pilaro a Nord-Est dell'Isola, i contadini di quelle ville innestavano i proprj figliuoli; servendosi alcuni di qualche acuta spina per forare la cute, altri facendo una incisione nel solito luogo della mano col rasojo. La strage fatta dal Vajuolo nella contigua Pertinenza di Eriso fu per essi di terribile esempio, ed insiememente di argomento troppo concludente di farli risolvere, così inesperti, come sono, a mettere in opera l'inoculazione, da cui riportarono il bramato giocondissimo successo.

IV. In questa Epidemia Variolosa, che a serpeggiar, cominciò lentamente fino dai primi di Settembre dell'an. 1764. io ebbi tutto l'agio di fare quante osservazioni mi piacquero intorno l'inoculazione, introducendo un metodo per le molte sue circostanze finora ignoto in queste parti, a norma di quanto ho saputo raccorre di meglio in Costantinopoli dalli Medici *Timoni*, *Testa*, *Ballestrelli*, ed altri riputati i più esperti nell' arte di innestare, e di quanto ancora ho appreso dalla lettura delle Opere, non solo state le prime ad essere scritte su di tale argomento, ma eziandio le più recentemente divulgate in Italia, e altrove. Con siffatto mio operare, che fu felicissimo, ho portato la dovuta riforma alla pratica antica, rilevando nel tempo medesimo, e facendo conoscere due importanti verità. La prima, convenire indispensabilmente al buon esito dell'operazione, e della malattia, che ne segue, che il Medico s' adoperi di combinare possibilmente tutte le ricercate disposizioni, e circostanze propizie, impiegando l'arte

l'arte sua a preparare non solamente il corpo, cui si deve inserir il Vajuolo, ma ben ancora a condurre con savio accorgimento, e con la scorta dell'esperienza la malattia al termine suo salutare; nè contentarsi, come pel passato incautamente s'usava, d'inoculare soltanto, e lasciar poi gli inoculati alla direzion delle Donne, propense pur troppo a nutrire di soperchio gli pazienti, e tenerli con molto calore custoditi. La seconda, così certo essere il prospero effetto della innestagione, che praticata quantunque senza quasi nè men una delle requisite avvertenze, nondimeno ella ha sortito per tanto tempo un ottimo fine; non potendosi ragionevolmente attribuire a colpa di questo ritrovamento, se alcune pochissime, e radissime volte andò male, ma sì bene a difetto di poca intelligenza, o trascurataggine di quelli, che se ne ingerirono. Dalle quali considerazioni giova sperare, che in altre costituzioni di Vajuolo i nostri inoculatori vorranno attenersi al metodo più raffinato di innestare, che ad essi ho indicato allora col

fatto, e farò per ricordar loro mai sempre con le presenti notizie; bastandomi in guiderdone il bene, che ridonderà amplissimo, alla vita e salute degli Uomini.

V. Subito che alcuni fanciulli si videro infermi di Vajuolo naturale, fui da parecchi instantemente pregato a voler innestare i loro figli. Io già era disposto a dare il Vajuolo a due mie figlie, una di anni tre e mesi due, l'altra di un anno e mesi dieci, e ad un mio bambinello di mesi quattro. Pervenute che furono a maturità (1) le pustule di uno spon-

(1) Il tempo opportuno per raccogliere la marcia che servir dee di nesto, è fiscato precisamente tra il duodecimo e il decimo terzo giorno dal cominciamento della malattia: *quædam pustulæ in lacertis, cruribus, & femore aperiuntur decimo secundo, vel decimo tertio die ab invasione, quo tempore variolæ maturæ fuerint*, insegna *Jacopo di Castro. Differt. Inoculat. Cap.* III. Ma siccome la compiuta maturità delle bolle indicata, e voluta dal *Timoni*, dal *Pilarino*, dal *Maitland*, dall' *Harris*, dal *Le Duc.* &c. può variare nel tempo per rapporto dell' indole del male, del temperamento del paziente, e della qualità della stagione, così ella si giudicherà arrivata al desiato colmo, quando le postu-

ſpontaneo Vajuolo, mi recai ad imbrattare di marcia una gugliata di filo di bambagia (1) lungo tre palmi, facendolo paſſare e ripaſſare per le puſtule; quindi in ampoletta di vetro riposto e chiuſo, hollo meco portato per ſervirmene alla biſogna. Il giorno ſuſſeguente feci due piccioli tagli, uno in ciaſcuna coſcia dalla parte interna delle mie fanciulle già ſtate pre-

pa-

puſtule ſi ſpoglierano affatto del carattere infiammatorio, cioè allora, che non avranno più all' intorno roſſezza di ſorte, come avviſa il Sig. *Rambij*. La prudenza richiede, che non ci ſcoſtiamo in ciò fare dal precetto de' ſopraccitati eſperti Autori, avvegnachè ci ſieno delle oſſervazioni non poche, menzionate dal Sig. *Kirkpatrich*, che preſo il neſto anche dalle puſtule acerbe, il Vajuolo non manca di riſvegliarſi, e tutta ſerbare la ſolita ſua placidezza. La forza del fermento varioloſo, per cui ſi propaga, non conſiſte già nella marcia più o meno concotta, ella ſta in un principio ſottile, ed indomabile, ſe io mal non m' appongo, il quale ſpinto alla cute eccita l' infiammaggione, e la ſuppurazione a motivo dello ſtimolo, che vi induce.

(1) Al filo di bambagia ſi può ſoſtituire l' accia di lino, o della ſeta; ma la bambagia attrae maggior copia di marcia, e conſerva il veleno più lungamente. Si ſa, che il Cotone è per queſta ragione tra le mercatanzie la più ſoſpetta, quando venga da paeſi al contagio ſottopoſti.

parate, lungo mezzo dito traſverſo (1), adattandovi dentro un pezzo del ſopradetto filo corriſpondente alla lunghezza dell'inciſione, coprendo il tutto immediatamente con picciolo empiaſtrino di Diapalma (2); al piccino *Gio: Franceſco*

una

(1) Molti Autori preſcrivono, che le inciſioni ſi debbano fare lunghe un pollice, altri un terzo men lunghe. Ci ſono di quelli, che le vogliono profonde ſull'andare di que' colpi di lancetta, quando ſi cava ſangue colle coppette, taluni poi, che appena riſvegliar poſſano dolore alcuno. La Greca in Coſtantinopoli pungeva obbliquamente, e lacerava coll'ago, nè deſiſteva, ſe alcune gocciole di ſangue vivo non comparivano. Si vede, che il buon eſito giuſtifica egualmente tutte queſte diſcrepanze. Per altro le troppo lunghe inciſioni non ſono ammeſſibili fuorchè negli adulti, e dove un copioſo ſgravio per queſte vie ſi giudicaſſe conferente, e indiſpenſabile. Ma convien ricordarſi, ch'elleno ſi diſtendono al doppio, e più quando occorre, cioè quando le parti aſſimilate in Vajuolo ſono abbondantiſſime, e accoppiate ad umori acrimonioſi.

(2) Il cerotto conſerva attaccato il filo nel fondo della inciſione, ſicchè non iſcorra; mette a coperto la ferita dal nocevol contatto dell'aria, e la cuſtodiſce dalla ſtropicciagione delle mani, e delle veſti. Se non che ammolliſce i contorni della inciſione, e ſerve a promuover in parte la ſuppurazione: vantaggi, che non reca la faldella di fila aſciutte, che alcuni vi ſoprapongono.

una ſola inciſione alla coſcia giudicai baſtevole. Nel giorno medeſimo ho parimente inoculato due ragazzi del Sig. Niccolò Tipaldo de'Coſtandacàti, coll' apporre nelle due inciſioni alle coſce una goccia in cadauna di marcia ancor calda; e dopo averle coperte con mezzi guſci di Avellana(1), ho l'apparato tutto aſſicurato con faſciatura ben congrua.

Nec modus inſerere, atque oculos imponere, ſimplex.
Virgil. Georg. Lib. II.

Ventitre giorni dopo con quel medeſimo filo ho anneſtato tre figlie del Sig. Angelo Luſi, la maggiore delle quali avea otto anni in circa, ed un fanciullo di ſei anni d'un Marinajo, ed eſſendomene rimaſto alquanto me ne prevalſi ad inocu-

(1) Sono più comodi per coprire le inciſioni della foglia di Vite, o di Lattuga, che quì adoprano, e molto più del piumacciolo da altri preſcritto. Ved. *Heiſter. Inſt. Chirurg. Par.* II. *Sec.* I. *Cap.* XV. La Donna Teſſala coprivale deſſa pure con queſti mezzi guſci, o con altri concavi vaſetti, come ſi legge appo il Timoni, ed il Le Duc, che del di lei modo di operare ci laſciarono memoria. Così uſavano pure di fare i Medici inoculatori a tempo mio in Coſtantinopoli.

culare un altro bambino due mesi dopo con pronto ed efficace effetto (1).

VI. Non mi sono sempre tenuto alle incisioni delle cosce, ma ho comunicato il Vajuolo facendone una, e due alle braccia, ed una sola tra il pollice e l'indice della mano a guisa del costume invalso; e così alcune volte ho fatto una inci-

(1) Le particole contagiose conservano più o men lungamente la loro attività, ma finalmente coll' andare del tempo questa s' estingue affatto, particolarmente se la materia, in cui s' annidano, esposta venga alla ventilazione, alla pioggia, ed all' azione delle altre meteore. Non si sa con precisione quanto tempo la marcia variolosa durar possa efficace. La Donna Tessala non adopravala se non calduccia, e rigettavala come inutile, passate, che fossero dodici ore dalla estrazione. *Le Duc* §. 20. Gli esperimenti posteriori dimostrarono altrimenti. *M. de la Condamine* dice così: *s' è conosciuto, che questa materia conserva la sua efficacia per molti mesi, e dall' autunno alla primavera. Memor.* I. *Part.* I. Il Sig. *Kirkpatrich* allunga lo spazio per tutto un anno. *Analisi &c. pag.* 160. Il Sig. *Tissot* poi l' ha trovata avente la sua forza dopo il corso di venzei mesi. *Filum collegeram ipse die* 17. *Julii anno* 1755. *hoc est ante viginti & sex menses, non audivi tam senia adhibita fuisse, & interest noscere talem ætatem vim illorum non infringere*. Differt. *de Febrib. Bilios. pag. m.* 81. (s).

incisione nel braccio ed un' altra nella opposta sura, per aver campo di notare tutte le diversità, che occorrer potessero; ma in realtà non ne vidi di così grandi nella somma delle cose da mettere in agitazione l'Artefice quale partito ei debba scerre, come più vantaggioso (1); e quelle poche, che accadero, si rile-
ve-

(1) Per le incisioni fatte alle braccia trova il veleno varioloso più corta e spedita via per arrivare al fonte della circolazione; ma le parti glandulose del collo, delle ascelle, e delle mammelle, che dalla prossimità del fomite, e dalla vicinanza dell' irritamento possono, e sono spesse fiate sconcertate con delle gonfiagioni, e decubiti inflammatorj, sembrano costituirle d'una natura da averne qualche riguardo. Già di quelle, che la Greca imprimeva nella faccia, non se ne discorre, poichè da gran tempo meritevolmente furono proscritte da *Emanuello Timoni*. Le altre fatte alle cosce sembrano avere minor certezza pel pronto risvegliamento del Vajuolo; ma sono bensì preferibili per moltissimi reali vantaggi, dipendenti precipuamente dalla revulsione, e derivazione, che fanno, degli umori morbosi, dal volto, e dalle viscere vitali. Io ho notato in vero, ch'erano un pò ostinate a prosciugarsi in confronto delle altre, e massime quelle delle gambe; ma vuolsi sapere, che in questo paese le piaghe alle gambe sono all' estremo difficili di qualunque specie elleno sieno, forse per la qualità dei cibi, dei vini, e dell'aria marina
che

veranno da quanto dirò in progresso. Nè più, nè meno ci fu varietà nell'effetto dall'aver adoperata in alcuni la marcia fresca, e fluida, e in alcuni altri, anzi nella maggior parte, secca nella bambagia, e di più giorni, non potendo questa, a mio avviso, altro partorire, se non l'indugio poco valutabile di qualche

che ci circonda, prescindendo dalle altre cause fisiche comuni a tutti per rapporto all' economia animale. Il numero poi delle incisioni si deve proporzionare alla costituzione, ed all'età dell'innestando. *Si è provato*, dice il rispettabile *M. de la Condamine*, *che un' incisione è bastante: e se ne fanno due, meno per assicurarsi che l' inserzione s' attacchi bene, che per facilitare con un doppio scarico lo spurgamento della materia del Vajuolo, e rendere con ciò quella che forma le pustule meno acre e corrosiva, e la natura del Vajuolo più benigna.* Siccome tutto il vantaggio della innestagione deriva dallo sfogo, che fa la materia assimilata per l'apertura, che trova preparata dall'arte, così dove ella credesi, che possa essere abbondante, giova replicar le aperture in due o tre luoghi per agevolare lo scarico sopraddetto; non essendo mai da mettere a paragone il beneficio, che ne risulta, col piccolo fastidio, che recar possono in seguito le incisioni. Nei Bambinelli di pochi mesi, come fu il mio Gio. Francesco, una sola incisione è sufficiente; e *benchè sia di piccolo orifizio riescirà bene:* sono parole del Sig. *Kirkpatrick*.

che momento, cioè fin tanto, che il fermento si ammollisca, e le particelle contagiose si sviluppino con il calore vitale a potersi introdurre nel torrente della circolazione.

VII. Per quello poi concerne l'età (1), ho cominciato dalla tenerissima dei quattro

(1) Il Vajuolo naturale, che è sempre un male pericoloso, lo è molto più agli adulti, e nell'età virile avanzata, che ai fanciulli, ed ai bambini. *Quo citius hoc morbo afficitur quispiam, eo securius se habet: quare pueri sæpissime evadunt; senes, aut ætate grandiores plus periculi subeunt*, così asserisce *Tommaso Willis. De Febrib. Cap. XV.* e la ragione di questa verificata asserzione ce la dà in brevi termini il gran *Boerhaave*, *quo ætas humida plus dissipavit, solida magis coegit, eo valentior morbus. Aphor.* 1381. A proporzione lo stesso effettivamente succede anche nel Vajuolo artifiziale. Ci sono per altro anche nella prima età delle circostanze svantaggiose, che una scrupulosa prudenza non dee perder di vista; e sono, la troppa imbecillità degli appena nati; i varj sfoghi cutanei, ai quali vanno soggetti, indicanti un qualche grado di più risentita acrimonia acida; la dentizione di cotanti gravi sintomi d'ordinario apportatrice; la disposizione agli affetti convulsivi, alla Rachitide, alle Afte, alla Verminazione; e finalmente il tempo critico della pubertà, in cui s'effettuano delle maravigliose mutazioni interne ed esterne nella macchina. L'età più idonea per l'innesta-

tro mesi, e sono andato in su fino agli anni undici, perchè non mi sono incontrato in niuno di maggior numero d'anni, che alla innestagione si presentasse. Di settanta, che colle mie mani ho inoculato, furono cinquanta tre maschi, e diciassette femmine, di ogni condizione, e con temperamento l'un l'altro sì diverso, che mi fu agevole di poterne osservare di tutte le specie; anzi alcuni pochi furono manifestamente di pravo abito, pallidi, poco nutriti, scabbiosi, lattimosi, ostrutti.

VIII. La primaria attenzione mia si fu dunque di instituire la tanto inculcata cura preparatoria (1) per levare del tutto,

stagione dalla maggior parte degli Autori viene assegnata dai quattro anni ai dieci, come la più esente dei surifferiti inconvenevoli. L'esperienza ha insegnato, che l'inoculazione riesce felicemente anche molto prima degli anni quattro, e molto dopo degli anni dieci, purchè s'abbia l'antivedimento di spegnere, o minorare quant'è possibile l'influenza di quelle cause, che possono in qualche modo diminuire la sicurezza dell'operazione.

(1) *Antonio Le-Duc* ci lasciò minutamente descritta la somma diligenza della *Greca Tessala* nello scegliere e preparare quelli, i quali era per inocu-

to, o almeno in massima parte le ree disposizioni dei fluidi, e dei solidi, sicchè il corpo s'abilitasse a ricevere, e sostenere col minor possibile disagio l'impeto, ed il corso tutto d'un male acuto inflammatorio. Quelli, che portavano un notabile vizio, come di sopra si è accennato, o sia una infermità dichiarata, furono trattati a misura del bisogno con rimedj suggeriti dall'Arte del medicare (1); ma pe' restanti io tenni un metodo quasi

culare; ed è uno stupore, come una Donna ignorante si diportasse così esattamente a norma delle più vere teorie della medicina §. 15. 16. In questa purga preparativa stando una delle principali ragioni della fausta riuscita dell'inoculazione, ella viene per ciò da tutti approvata. Io credo, che se l'uomo potesse prevedere l'avvento dei mali, ed in ispecie degli inflammatorj, e tempo avesse di ben disporsi ad incontrarli, unquemai rimarrebbe vittima del loro furore. Ei sarebbe a guisa d'un savio Governatore di qualche minacciata Città: non si lascierebbe corre senza le necessarie fortificazioni.

(1) In coloro, i quali dalla povera nutrizione e dalla pallidezza del volto si supponevano avere qualche oppilazione nelle viscere addominali, fu adoperata con grandissimo profitto la Tintura di marte, ed ogni tanto una piccola dose di Riobarbaro. In quelli, che aveano il ventre tumido, e da-

quasi comune, quando non lo interuppe, dispensò, o variò il concorso di alcune circostanze, che mi obbligarono a certe non molte eccezioni, delle quali lungo sarebbe a voler quì minutamente favellare. Conciossiachè i fanciulli sieno naturalmente edaci, e gli instromenti loro della digestione invalidi ancora, particolarmente per la facoltà men attiva dell'

e davano segni d' essere proclivi alla Rachitide, si sostinuì l' Ente di Venere, inventato dal famoso *Roberto Boyle*, alla tintura di marte, e lo si trovò giovevole, come giovevolissimo è stato pure il Sapon Veneziano, secondo che ce ne avvertì il Sig. *Giovanni Verardo Zeviani* nel suo elegante *Trattato della Rachitide Cap.* 4. *n.* 147. I fanciulli poi, che dalla sortità de' vermini, e da altri strani accidenti si reputarono travagliati da siffatta crudel genia, furono trattati col Santonico, coll' estratto acqueo di Noci, lodato dal Sig. *Tissot. Avv. au peupul. &c.* §. 390. con l' acqua, in cui fu fatto bollire l' idrargiro, come insegna il *Mead. Mon. & Præc. Cap.* VII. *Sec.* 3. e con qualche purgantello. Finalmente quando incontrossi uscitura alla pelle, ci siamo ben guardati di medicarla con rimedj pingui, o astringenti, ma bensì si tentò di correggere l' acrimonia degli umori con gli attemperanti interni, e nominatamente con l' estratto di fumaria convalidato da qualche acino di Latte di Zolfo, o di alcuna dolcissima preparazione di Antimonio.

dell' umor bilioſo, così rinchiudono per lo più nello ſtomaco degli ammaſſamenti di materie inconcotte, da cui la potiſſima parte delle loro infermitadi deriva. Quindi a pulire, e ripulire le prime vie giudicando neceſſario, me ne valſi in tutti or d'una, or d'un'altra delle tante placide minorative medicine (1), che ci offeriſce il regno vegetabile, ſcegliendo le men diſguſtoſe per non inaſprire la intolleranza propria di quella età. Ho poi per alquanti giorni fatto ſtare gli inoculandi con cibo più ſcarſo del conſueto, avviſando i genitori, che dilataſſero la mano

(1) *Omnia purgantia fortiora & acria, ut reſinam Jalappæ, Scammonium, Elleborum nigrum & ſimilia, infantibus abſolute noxia declaro.* Federico Hoffmanno. *Med. R. S. Supp. Cap.* II. §. XX. Il Riobarbaro, e tutte le preparazioni, alle quali ſerve di baſe, ſono da preferirſi. *Nullum omnium medicamentorum purgantium novi magis accomodum ætati puerili, magiſque ex ſe innocuum notiſſimo atque uſitatiſſimo Rhabarbaro.* Gualtiero Harris. *De Morb. acut. infant. pag. m.* 577. Si poſſono adoperare con egual confidenza la Manna, la Polpa de' Tamarindi, la Paſſerina preparata, il Giulebbe aureo ſolutivo, quello de' Fiori di Perſico, la Infuſione di Roſe, di Viole mammole, di ſena Orientale &c.

mano nel nutricargli di freschi ortaggi, e ristrignesserla nelle vivande animali, vietando onninamente l'uso dei cibi glutinosi, e crassi, lavorati con grassume, e con gli aromi, e sopra tutto del Pane mal cotto, o mal fermentato (1). Non ho dinegato a quei di fibra spossata, se ne aveano costume, il bere moderatamente un pò di vino moltissimo innacquato in riflesso allo stomaco, che non mi piacea aver del tutto nauseante, e indebolito. Se non che mi sembrò anzi utile al fine prefissomi, poichè induce negli umori disposizione contrariante alla putredine, mentre hollo anche avvertito, beuto così diluto, un dolcissimo dissol-

vente

(1) Il Pane è il material fondamentale della umana sussistenza, e più nei Ragazzi, i quali si dilettano moltissimo a mangiarne così asciutto. Impero è da ricordarsene di quanto lasciò scritto Galeno: *concoctu inter panes sunt facillimi, qui plurimum sunt fermentati, & pulcherrime subacti, quique in clibano igne moderato fuerunt assati. De Aliment. facult. lib.* I. *Cap.* 2. Ed altrove: *panes, qui neque fermenti, quod satis est, neque salis accepere, neque subacti ad plenum, sed nec in textu probe cocti fuerunt, crasso supra omnes succo constant præter id, quod viscidi etiam nonnihil participant. De Succor. bonit. & vit Cap.* 4.

vente de' fughi vifcofi, facili a degenerar in appreffo in una denfità molto pericolofa; maffimamente in tempo, in cui non c'era per anco nè febbre, nè altra commozione preternaturale negli umori. Ma ne fofpendea l'ufo fubito il primo giorno della inoculazione, per non ridonarlo, falvo che ceffato intieramente il male.

IX. Intanto io volea, che beveffero largamente ogni mattina, ed anche infra giorno della Infufione tiepida de' fiori di Malva, e di Sambuco con la giunta di pochi grani di nitro; il qual fale non adoperai giammai nei dilicati infanti, perchè non lo conobbi molto congruo alla prima teneriffima età de'bamberottoli, in cui non fi ravvifa niuna difpofizione inflammatoria nei fluidi, per effere proclivi all'acido, e per avere le febbri molli, e la circolazione placida, Alla fuddetta fcottatura di fiori talvolta aggiunfi una piccola dofe del noftro Mele, che è de' migliori del Mondo (1), ma fempre che fol-

(1) Produce l'Ifola vafta di Cefalonia a dovizia il Timo, il Sermollino, il Polio, la Salvia, il Men-

ſollecitava il ventre, lo rimoſſi, per non diſtorre la nutrizione, ed abbattere di ſoverchio le forze dei ſoggetti (1). La infuſione ſola di Sambuco fu poi il ſolo rimedio, che in tutti i periodi della malattia adoperai, perchè l'eſperienza m'ha reſo certo della infinita ſua utilità così nello ſpontaneo, come nell'artifiziale Vajuolo; e quando i ragazzi la rifiutavano per un certo odore, che a tutti non piace, allora proccurai di tenderla più gradevole coll'accoppiarvi alcun bottoncello di Roſe damaſcene ſecche all'ombra, o a vece preſcriſſi il The ſolito addol-

Mentaſtro, il Rigamo, e mille cotali erbe aromatiche. Coſtumano in oltre i noſtri cultori di Pecchie piantare vicino alle Arnie foltiſſimi Ramerini, onde le Api recano il Mele balſamico, e ſoaviſſimo. Tale appo gli antichi era il famoſo Mele di Imetto, e d'Ibla.

(1) *Sed purgationes ubi frequentes ſunt periculum afferunt, aſſueſcit enim non ali corpus, & ob hoc infirmum erit*. Celſo *Lib.* I. *Cap.* III. Nel Mele dicea il *Boerhaave*, *ineſſe attenuandi*, *detergendi*, *laxandi*, *ſtimulandi ſaponaceam virtutem*. *Chem. Proceſſ.* XLII. Per la qual coſa in taluni promuove la ſoccorrenza; ma ſerve aſſaiſſimo a diradare il coagulo inflammatorio.

addolcito leggiermente con qualche Sciloppo, o una Tiſana lunga col mele (1).

X. Dal primo momento dell' operazione proibiva ai fanciulli di uſcire di caſa; ma laſciava loro tutta la libertà di traſtullarſi nelle puerili cure (2): lo che ho ſtabilito neceſſario per conſervare in eſſi la tanto utile ilarità, e quel poco di moto, ſenza del quale non può adequatamente effettuarſi la ſalutare traſpirazione, e la concozione degli alimenti. Non mi parve ragionevole, nè importante levar loro così ſul fatto qualunque cibo

(1) *Aqua tepida pota laxat omnia vaſa; ſed cum farinoſis cocta longe plus emollit, & humectat .... Sapones blandiſſimi, aquæ mixti, ut ſunt omnes ſucci fructuum horæorum, olerum molliſſimorum, Mel, manna, ſaccharum &c. ſic dividunt nimis pronum in concretionem ſanguinem, ut æque facilior fiat, & magis durabilis, miſcela cum ſanguine*. Il ſapientiſſimo Archiatro Barone *Vans-Wieten. Comm. in Boerhaav. Aphor.* §. 54. *n.* 4.

(2) *Tenella ætate, cum agiliſſimum ſit corpus, vix quieſcere poſſunt; & peſſime ſe habent, ſi a ſeveris nimis parentibus vel cuſtodibus a ludis pueri cohibeantur penitus*. L' illuſtriſſimo Autore ſuddetto. *Lib. cit.* §. 55.

cibo animale, riservandomi a ciò fare quando apparivano i primi contrassegni di febbre; e allora io ho seguito scrupolosamente il costume dei Medici Costantinopolitani, e della Greca inestatrice, che che mi dicessero in contrario i patrj inoculatori; i quali mi accennavano la fausta riuscita delle loro innestagioni, con tutto che usassero incensantemente il brodo tratto dai teneri animali. Il vitto dunque ho fatto, che consistesse nel solo buon pane ammollato nell' acqua, e asperso di poche gocciole di aceto, o di succhio di limone, o anche così schietto; ovvero in qualche panatella coll' acqua di mandorle, ma resa quasi fluida.

XI. In quanto allo stare in letto, non li confinava se non qualora il dolor di capo, delle vene, e la febbre rendea indispensabile la giacitura. Per altro fuori di camera non gli lasciava sortire, nè meno esporsi alle porte, o alle finestre, le quali per l'ordinario tenea serrate, poichè la stagione era di già avanzata, e questo soverchio rifriggerio, avve-

vegnachè decantato (1) l'esperienza me lo ha dimostrato in egual grado pregiudicievole del troppo calore, mentre entrambi concorrono a impedire ed interrompere l'espulsione alla pelle; l'uno, perchè s'oppone alle mire della natura, ond'

(1) I fautori principali del *governo refrigerativo* sono i due grandissimi Maestri dell'Arte *Tommaso Sydenham*, ed *Ermano Boerhaave*, le traccie dei quali anno calcato nella cura di questo morbo parecchi altri Medici di gloriosa fama, e nominatamente i due Pratici insigni d'oggidì il Sig. *Antonio de Haen. Rat. Meden. Part. alte. Cap.* III. e il Sig. *S. A. D. Tissot. Avv. au. Peupl. Chap.* XIII. Del contrario maneggio patrocinatori furono *Tommaso Willis. De Febrib. Cap.* XV. *Riccardo Morton. De Febri. inflamm. universal. Cap.* VII. *Martino Lister. Tract. de Variol. Jacopo Sylvio. Noviss. Idea de Febrib. pag.* 116. e la maggior parte de' Proffessori più accreditati della Medica Facoltà. Per quanto speziose sieno le ragioni di ambidue i partiti, le circostanze sono quelle, che regolar deggiono la condotta dell'Artefice. L'esito fortunato sotto cadauno de' predetti metodi dimostra apertamente, che l'uno e l'altro possono essere utili a misura dell'indole del male, della stagione, e del malato; onde la prudenza insegna di festinar lentamente per isfuggire il rammarico d'aver cooperato al precipizio, ed alla morte altrui. *Tutior via inter utraque extrema sæpe consistit. Jo Allen. Synops. Cap.* I. *De Variol. Arti.* 300.

ond'avviene, che talora ella rimane oppressa pel decubito, che ne può seguire nelle parti interne più nobili : l'altro per l'aumento tumultuoso della circolazione, pel quale il sangue vie più si condensa, e le placide secrezioni s' interturbano. Per questa medesima ragione anche l'ordinaria bevanda volli, che si desse temperata, vale a dire senza sensibile grado di freddo, o di caldo; e che le coperte del letto fossero quali in quella stagione erano comunemente adoperate; lasciando pure, che dormissero nei consueti loro letti, per non distorre con la insolita giacitura la tranquillità dei loro sonni.

XII. Non mi sono trovato in circostanze tali da stimar necessario il Salasso in veruno degli settanta inoculandi nel tempo della preparazione; poichè non mi sembrò di rilevare quella pienezza de' vasi, che indicasse opportuna la diminuzione della massa umorale: al contrario la puerile età me ne dissuase (1), e la dieta

(1) Non è molto da ridottare nell'età puerile la Pletora; poichè quel di più, che avanza al man-

dieta ordinaria unitamente al purgante, o a qualche replicato cristeo bastarono a mio credere per consumare quel pò di superfluo, che in taluno poteavi essere. Dirò

mantenimento attuale dell' individuo, viene dalla natura impiegato nell' acrescimento del corpo. In oltre i fluidi sono tenui, e abbondanti di linfa; perchè la fibra trovandosi molle, i vasi rispondono con fiacca reazione all' azione del cuore; anzi si lasciano soperchiare ed allungare da esso fin che il corpo arrivi all' ultimo punto di sua auge. La struttura del cervello, dei nervi, dei ganglj non è giunta alla totale perfezione; quindi la secrezione, distribuzione, e raffinamento degli spiriti si trovano ancor difettose, e in conseguenza tutte le forze vitali ed animali poche, ed instabili. Per queste, e molte altre ragioni gli Antichi non ordinavano il salasso, se non passati gli anni quattordici. *Nec pueris venam tundes usque ad quartum decimum ætatis annum*. Galeno. *De Cura. Ration. per Sang. Miss. Cap.* 13. *&* *Meth. Meden. lib.* XI. *Cap.* 14. In uno stato morboso le cose cangiano aspetto, e può la cavata di sangue aver luogo. E' dessa per esempio il precipuo rimedio contro la Tosse convulsiva, che si di frequente invade i fanciullini: *his sanguinem mittere necesse est prorsus*, decide il chiariss. *Guxam. De Aer. & morb. Epidem. anno* 1747. *imo aliquando bis, terve, etiam bimulis, trimulisve*. Ancor io mi sono trovato in molti incontri nel bisogno di ordinare il salasso in così tenera età con tutto il desiderabil emolumento.

Dirò in oltre, che della miſſione di ſangue non ebbi biſogno di valermi giammai nel corſo anche tutto de' riſvegliati Vajuoli, con tutto che i ſintomi qualche fiata foſſero arditi; perchè queſti durarono pochiſſimo, nè imperverſarono a ſegno di ſtrignermi fra mezzo quelle pericoloſe urgenze, delle quali non ſi può forſe fuggire ſenza di codeſto efficaciſſimo ajuto (1). Se non che io ho anche dalla pratica imparato, eſſere rari i caſi, e convenire ben diviſarli, dove ſi renda proficua la ſangria nel Vajuolo eziandio ſpontaneo; della quale nella preſcrizione è più agevole ad errare, che a non preſcriverla.

XIII. Quando ho eſeguita l' inoculazione colla marcia ſecca, copriva, come ho accennato, l'inciſione abbracciante il filo col Cerotto; nè rimovea l' apparato ſe non dopo due giorni, coll' idea di laſciar

(1) Come quando inferociſce la frenitide, o quando ſopravviene l' oſtinato aſſopimento, la convulſione veemente, lo ſputo di ſangue, l' induramento doloroſo degli ipocondrj, la peripneumonia, ed altre conſimili del lentore inflammatorio perigliose ſequele.

ſciar tempo baſtante al veleno di penetrare nel ſangue, ſicchè non aveſſe a ſortir vano l' effetto dell' intrapreſa. Ciò nondimeno molti caſi m' inſtruirono a non eſſere così timoroſo dell' eſito, baſtando poche ore alla biſogna (1), e in principalità ſe la marcia è fluida. Il temporeggiare per altro a ſciogliere la faſciatura non reca detrimento; anzi è ſempre preferibile allo affrettarſi; poichè in tal modo ſi reſta nella certezza di non aver appoſto impedimento alla perfezion dell' Inneſto. Altrettanto intervallo laſciai correre innanzi di ſcovrire i tagli, nei quali ho inſtillato la marcia teſtè dalle puſtule levata; nè mi ſovviene aver ſentito putire quel poco di ſangue ora fiſſo, or acquoſetto, che ho ritrovato ſparſo ne' mezzi guſci, con tutto che s' inframmetteſſe qualche giornata calda oltre la portata della ſtagione (2).

XIV.

(1) *Apparatus tollitur, ubi pus inſtillatum jam exiccatum in vulnere apparet.* Le Duc §. 22. Avvi tale, che lo laſcia dodici ore, altri 24. e taluno 40.

(2) Quaſi tutte le inoculazioni fatte furono ne' quattro meſi conſeguenti di Ottobre, Novembre, Dicembre, e Gennajo.

XIV. Nelle inoculazioni fatte a umido ho condotto meco i fanciulli alla casa del Varioloso; ma li ho appartati in altra stanza, per non esporgli ad un ambiente carico di esalazioni morbose, e mettergli a repentaglio di contraere il male per contagio ancora. Questa cautela, che è raccomandata dagli Autori (1), e sembra molto ragionevole, è smentita dalla pratica inveterata del Paese, che la valuta per inutile; imperocchè non usano quì di annestare, se non se in casa, e in sul letto dell'Infermo, protestandosi i nostri inoculatori di non aver perciò veduto mai accadere alcuna consegue-

(1) Era pratica costante della Innestatrice Tessala, come rammentano il *Pilarino*, *Antonio Le Duc*, *Jacopo de Castro*, *Carlo Maitland*. &c. ed è finora degli Inoculatori di Costantinopoli di annestare lungi dal Vajuolante. Il Sig. *Kirkpatrich* loda sì diligente precauzione, poichè la reputa ragionevole. Il Sig. *Manetti* viceversa non la riguarda come necessaria, e vi ragiona sopra. Ved. Oper. sua citat. §. LXIX. A me pare, che trascurar non si debba ancor questa cautela, se non per altro, almeno per evitare lo smacco, e discredito, che ne verrebbe da qualche sinistro, anche per altra causa accaduto.

guenza funeſta dipendente da ſiffatta cauſa. Io pure ho inoculato qualche ragazzo aſſiſo ſopra la ſponda del letto medeſimo del Vajuolante, cui ho permeſſo, che l'inneſtando offeriſce di mano propria certe puerili bagattelle ſolite a concambiarſi col neſto per ridicola donneſca formalità, ed augurio, e non per tanto di niuno inconveniente mi ſono doluto.

XV. Così nè tampoco ho potuto diſcernere la menoma varietà d' effetto relativa alla maggiore, o minor quantità di marcia impiegata nel fare l'inoculazione; e avendo indifferentemente oſſervato ſpuntare un Vajuolo copioſo e difficile, ſebbene il fomite ſia ſtato di pochiſſima doſe, ed in altri ſortire poco più di dieci bolle, non oſtante che introdotto aveſſi in ciaſcheduna inciſione la materia di una, o due puſtule unitamente alla pellicola delle medeſime. Nè le inciſioni per ciò nel corſo del male degenerarano in piaghe molto ſordide, e ſorgevoli, che all' appoſto furonvi alcune di queſte generoſamente inneſtate,

le

le quali in poco tempo si prosciugarono; e stentarono a mettere la cicatrice molte di quelle, che non riportarono mezza gocciola di marcia nell' inoculazione. Quindi si può ragionevolmente conchiudere, che la buona, o rea natura del Vajuolo, e la più, o men affluente uscitura non dipende dalla copia dell' occasionale fermento, ma dalla qualità e quantità del congenito, che asconde ognuno nel proprio individuo; dalla molto, o poco, o punto depravata indole de' fluidi, e dalla sana, e morbosa costituzione de' solidi (1). Nel che vie più conduce, e nell' oppinione

(1) *Variolarum morbus in se satis mitis est, si benignos in corpore offendit succos.... contra quando in corpus incidit impurum, & fermentum a prima nativitate contractum malignum, pessimi genii emergunt Variolæ.* Friderico Hoffmanno. *Med. Rat. Sys. Tom.* 4. *Sec.* I. *Cap.* VII. L'aria moltissimo concorre a rendere più o men pernicioso il Vajuolo. E' dessa il ricettacolo ed il veicolo di tutti gli efflussi epidemici; e induce bene spesso nei corpi delle prave disposizioni mercè delle sue qualità. Contribuiscono pure le stagioni, il clima, la situazione e struttura de' Paesi, ed infinite altre cause generali ed inopinate, per le quali tal ricorso di Epi-

nione conferma l' aver io incontrato in giovanetti innestati con marcia tolta da Vajuolo artifiziale mitissimo risvegliarsi un Vajuolo non solamente folto di pustule, ma corredato anche di accidenti non leggieri (1), e in altri sorgere rado, e scevro d'ogni molestia. Questa inordi-

Epidemia Variolosa è funestissimo, e tal alrro di poche morti cagione. Il *Timoni* ha osservato, che l' indole dell' epidemia influisce in su l' innestato Vajuolo; poichè in quegli anni, ne' quali scorre maligna, gli inoculati soffrono pur essi più gravi accidenti, ed in maggior numero. Da qui è, che si reputò sempre saggio accorgimento di innestare, quando il Vajuolo non regna epidemico in quel dato paese, per evitare gli inconvenevoli, che dal concorso, ed azione del principio epidemico non mancherebbero forse di succedere.

(1) Le tante fiate mentovata *Tessala* si guardava di prendere il nesto dal Vajuolo eccitato ad arte, giudicandolo inetto; ma serviasi della marcia del Vajuolo spontaneo. Così riferiscono il Le Duc, ed il Pilarino; il quale è di parere, che levare anzi si debba dall' innestato, per essere di natura più dolce, e non meno efficace del naturale. Così credono presso che tntti gli Autori, e vogliono, che vada praticato. L' esperienza dimostra, che cotale scelta non è necessaria, che il Vajuolo riesce bene, qualunque sia il fomite, che si adoperi: che questo fomite è sempre il medesimo: e finalmente che il pregio della innestagione dipende dalla

dinatezza successe pure nelle innestagioni operate con marcia di Vajuolo spontaneo, onde fu agevole a conoscere, che si può senza temerità levare il nesto da un Vajuolo anche non troppo benigno, e servirsene, quando non se ne trovasse d' altra sorte, ed in que' casi, che non comportano dilazione, cioè qualora s' abbia sospetto, che non sovvenga il Vajuolo epidemico, di cui l' esito è mai sempre incerto, e formidabile.

XVI. Scoperto il primo apparecchio dell' operazione, mattina e sera si medicavano le incisioni giusta il praticato del dottissimo Signor Giovanni Targioni Toz-

dalla preparazione, dalla elezione del soggetto, dalle circostanze dell' età, stagione, e tempo favorevole, e dallo sfogo delle incisioni. E' molto saggia la riflessione del chiariss. Sig. *Michele Rosa*, *che quelle tante irregolarità, e stravagnze che talora si osservano nei morbi epidemici e nel Vajuolo, siano da attribuir per lo più alle attuali disposizioni degli individui, piuttosto che a particolare e mutata natura dei mali medesimi. Sagg. di Osservaz. sopra alcune malatt. &c. Venezia* 1766. *Osser.* VI. §. III. *pag.* 218. Libro, che serve esser riletto, e tenuto in pregio.

Tozzetti (1), con una foglia fresca di Ellera spalmata di lardo lavato in acqua molta, la quale mantenevale molli, e promoveane la suppurazione. Ma poscia quando si convertivano in posteme, e la marcia si vedea glutinosa e aderente, in vece della pinguedine si metteva in uso il digestivo comune, ed anche l'unguento basilico; come bisognò fare spezialmente nel figlio d'un Mercante mio vicino (2), di cui la incisione della sinistra coscia fu co-

(1) *Relazioni Degli Innesti di Vajuolo fatti in Firenze &c.* Operetta è questa degna del suo celebre Autore; il quale per le altre stimatissime da esso pubblicate, e per quel di più, che realmente vale, si può con verità annoverare tra i Professori primarj della Italica Medicina.

(2) Il Sig. Evangelista Tipaldo. Gregorio suo figlio nella penultima Epidemia era ancor tra le fasce. Si dubitava per certi accessi di febbre sofferti in tempo, che suo fratello giacea Vajuolante, e per certi esantemi, e speziamente per una bollicola rigogliosa, che suppurò lasciandogli profonda cicatrice nel naso, che avesse avuto il Vajuolo. Il Padre, che non volea fluttuar inquieto in mezzo a questo dubbio, lo sottopose alla inoculazione indotto dalle mie ragioni. Il Vajuolo abbondevolmente comparso mise in chiaro, che costui pagato non avea il suo tributo, e che sarebbe rimasto appa-

coperta da durissima, e grossissima escara, la quale caduta che fu, lasciò un bucco, che contener potea amplamente l'apice del dito mignolo.

XVII. Non furono in tutti pronte a un modo le incisioni a concepire la suppurazione. In alcuni, e furono la maggior parte, per la prima volta, che si sfasciavano, comparivano tumidette, rosseggianti, dolenti, con sottil bianca striscia nel mezzo, la quale si dilatava, e si rialzava ben presto all' accendersi della febbre, passando in grossa pustula.

Vi

apparentemente o ucciso, o uella faccia deturpato al paro d'una delle sorelle, se il Vajuolo epidemico l'avesse ghermito; poichè s'ei pagato l'avesse, attesa la moltitudine e verità degli esperimenti, che abbiamo, le incisioni sarebbero guarite a capo di poche ore, senza il rischio di manifestá infermità, e senza che avesse patito altro disagio, se non se quello di due appena sensibili superfiziali piccole incisioni. *Ved. M. de la Condamine. Memor. Prima dell' Innesto Part. Seconda*, dove così parla: *Cotal pruova*, cioè della innestagione, *sarà l' unico mezzo da accertar coloro, che non avendo un Vajuolo ben chiaro, o che non sapendo s' essi l' abbiano avuto nell' infanzia, menano la lor vita in una inquietudine continua, che fa ad essi divenir supplicio il vivere.*

Vi sono stati poi di quelli, che portarono alquanti giorni le incisioni così fresche, come se allora fatte fossero senza contrassegno di suppurazione; ma per altro a ben esaminarle si vedeano con qualche rossezza esasperate: lo che indizio è sempre certo dell' effettuato innestamento. Due fanciulli, un maschio del Sign. Dott. Antonio Pilarino egregio Medico, ed una femmina del Sig. Michele Curzula, ne' quali la febbre non si dichiarò scopertamente, e le incisioni non vestirono la corruzione se non tardi, vale a dire dopo tredici giorni dall' inserto Vajuolo, già si spacciavano per di quelli, che dall' averlo erano esenti. Io sostenni il contrario deducendone argomento dalla irregolarità dei polsi, e dall' intorbidamento delle orine; e mi riescì disingannare ancor gli astanti con la sola ispezione, ed esame delle incisioni vive tuttora ed aperte; dando loro a considerare; che se l' innesto fosse ito a vuoto, non era possibile in corpi sani, e privi d' ogni acrimonia permanere dopo dieci e più giorni spalancate così lievi

incisioni, che appena alla seconda pelle penetrarono. Onde prescritto mi sono una regola di non accomitare, nè mettere fuor di riserbo gl'inoculati come di natura non atta a contraere il Vajuolo, nè meno di annestargli di nuovo sull' ambiguità dello scialo della prima inoculazione, fin tanto che le incisioni si conservano in istato di ferite; e sia pure, quanto si voglia, oltre il consueto restio a dar fuori il Vajuolo, e tardi gli accidenti concomitanti, che se ne attendono; perchè l'esperienza m'ha istrutto, che non mancherà senz' altro di sopraggiugnere. Effettivamente ne' sopraddetti fanciulli ver il tredicesimo le incisioni concepirono in fretta la suppurazione, e il Vajuolo, che non istette guari a comparire, verificò la mia predizione, e la stabilita massima.

XVIII. Nel decorso poi della suppurazione alcune incisioni gettarono largamente, e per lungo tempo abbondevol materia, altre parcamente, e presto si prosciugarono, senza che io abbia potuto sempre conciliare questo maggiore, o minor effondimento colla scarsezza, o col-

o colla copia delle pustule, nè tampoco con la più, o men benigna qualità del Vajuolo (1). In Georgio mio nipote d'an-

(1) E' certo certissimo, che per le incisioni scaturisce la massima parte di quegli umori, che il fermento varioloso ha messo in leva, ed ha in natura sua assimilato. Lo dichiarano tutti gli Autori, lo si ricava dalla mutazione, o effetti che l'operazione stessa produce nel corpo, e lo dimostra il fetore della tanta corrosiva putrescenza, che sorte, la quale non escirebbe altrimenti, se l'inserito veleno non trovasse la necessaria preesistente disposizione nel soggetto inoculato da poterne far presa. Non si può dunque dir altro, quando malgrado lo sgorgo grandissimo per le incisioni s' incontra un numeroso Vajuolo, e da fieri accidenti accompagnato, come ho più volte osservato, se non che in quei dati corpi eravi annidato un germe abbondantissimo di malvagia indole, di cui non avendo forza la natura di ben isgravarsi per gli emissarj artificiali, tanto ne rimanga nei vasi da somministrare amplo materiale a copiosa eruzione alla pelle. D' altronde quando a poca uscitura di Vajuolo va unita scarsa materia dalle incisioni, convien credere, che il fomite originario sia stato poco ed innocente; e che questi tali in buone circostanze arrebbero sofferto il Vajuolo spontaneo di qualità discreta, e al contrario quelli sarebbero restati vittima di Vajuolo confluente mortifero. Dalle quali evidentissime teorie risulta sempre più che l' inoculazione è un mezzo efficacissimo da preservar molti dalla inevitabile perdita della vita, o per lo

 meno

d' anni nove nel dì quindicesimo le incisioni alle cosce deposero ogni corruzione, e il giorno dietro i primi apparirono rudimenti della cicatrice; nel decimo nono l' incisione sinistra era risanata, la destra tornò a rigonfiarsi ed a suppurare, di cui ne' contorni spuntar si videro in oltre senz' ammirazione cinque o sei pustulette consimili a quelle, che sorgono dapprincipio nella prima espulsione. Nel vigesimo secondo finalmente, veruna previa cagion manifesta, fu tutta la destra coscia coperta da una rossezza erisipelatosa, la quale si dilatò fino a mezza gamba, e recogli molto dolore con qualche ingrossamento delle glandule inguinali, ed agitazione febbrile nei polsi; sicchè mi fu d' uopo apporvi incessantemente delle fomenta di decozion di Sambuco due giorni interi per averla del tutto a dileguare. Questo Ragazzo, che

meno dalle incomode conseguenze del Vajuolo; il quale non si può mai indovinare da segni certi di che indole e quanto sortir ne debba, ignorandosi le miniere, che lo contengono, il tempo del suo bollore, e le interne ed estrinseche cagioni, che più efferato il rendono.

che gode ora la Dio mercè prospera sanità, non ebbe nella universalità del corpo diece pustule variolose, ma per giunta gli sintomi della malattia furono risentiti, e molesti non poco. Nel figlio di un certo Giacomo Grusso di sana e florida costituzione ei pure, ma coperto da folto e cattivo Vajuolo, l' incisione della coscia sinistra dopo due mesi di continua larga scaturiggine ridotta non fu a cicatrice, e questa ottenuta spontaneamente, pur vi rimasero alcuni giorni ancora cinque grosse pustule non lunge dalla guarita incisione, guernite di dura crosta, che staccossi alla fine non lasciando dietro alcun vestigio.

XIX. Nel luogo però delle incisioni i vestigj rimasero ben grandi, e vie maggiormente ove quelle portarono più profonda la corruzione; e non sono fino ad ora dileguati in veruno, ch' io mi sappia, di quanti inoculati furono. Io pure porto il segno dell' innestamento dopo tanti anni, e lo veggo in altri ancora che furono un pezzo prima di me inoculati. Al contrario le bolle anche gran-

di, e le unite e confluenti non impresſero il menomo buttero (1), come ſono ſolite a diſabbellire in principalità la faccia quelle del Vajuolo naturale con tanto ſcapito e rammarico delle fanciulle, che perdono per ciò le attenzioni degli uomini, e la fortuna ſpeſſo di ben collocarſi: Argomento egli è queſto evidentiſſimo, che per le inciſioni la natura

(1) Si crede, che il motivo primario, per cui è ſtata ritrovata l' inoculazion del Vajuolo, altro non foſſe, ſe non il biſogno di conſervare illibata la bellezza delle fanciulle preſſo le Nazioni, che in ſu di queſta ſtabilito aveano un capo eſſenziale di commerzio. Tra i pregi ſingolari dell' inneſto grandiſſimo è certamente quello di non laſciare ſul volto ſpiacevoli cicatrici; poichè le puſtule del Vajuolo artificiale non contengono materia corroſiva, e non degenerano in denſe ſordide ſcaglie, al cader delle quali a mano a máno altre ne inſorgano, ſiccome nell' epidemico veggiamo tuttogiorno ſuccedere. Quindi la pelle rimane nella ſua natia ugualità, e gli non deſtrutti vaſi capillari traſportando finò alla ſuperfizie l' affluſſo perenne degli umori, la faccia continua a infiorarſi con tutta la vaghezza de' ſuoi colori. *Summum revera hoc eſt ſequiori ſexui beneficium; formam enim ſuam hinc non læſum iri certo ſcire poſſunt.* Le Duc §. 30. Di queſto ſentimento ſono tutti gli Autori, e la eſperienza ſe ne coſtituiſce mallevadrice.

tura tramanda le più acri e più venefiche particelle del Vajuolo, da cui ne segue la corrosione della sostanza e l'inegual cicatrice; dove che nella cute non depone, se non le parti più blande e più temperate, le quali non anno attività di corrodere. La qual escrezione ella fa in altra guisa nel solito Vajuolo; poichè mancante degli emissarj al bisogno adattati mercè la disposizione, che colà vi indusse il fomite inserito, scarica tutto alla pelle, ed anche internamente in parti nobilissime (1), ond'è che il male dee per

(1) *Omnium vero clarissime liquebit* (pernicies) *ei, qui ex anatomicis norit, ut externam cutim, ita oculos, narium omnes membranas, oris omnia velamenta, asperam arteriam, bronchia, oesophagum stomachum, intestina, jecur, lienem, pulmones, obsideri his pustulis. Boerhaave.* §. 1403. In confermazione di che merita d' esser letto quanto ha scritto il Sig. *Michele Rosa* nel libro innanzi citato a pag. 228. *s' intende benissimo*, egli dice giudiciosamente, *come una infiammazione risipolatosa dell' esofago possa rendere doloroso il passaggio di qualunque cibo e bevanda, ma non è poi così facile da capire come gli ammalati in questo stato si dolgano non di un dolor seguente ed equabile in tutto quel tratto, ma espressamente di certi urti, e punture vivissime in certi punti determinati e fissi*, come

per necessità esser sempre più difficile, e gli effetti più incomodi, anzi di frequente funesti.

XX. Marcite le incisioni ed ulcerate, esalavano subito quell' ingrato peculiar fetore (1) dei Vajuoli, che avea molto dell' acuto e dell' alcalino. Fin che le piaghe gemeano materie di corruzione quest' odoraccio persisteva ben sensibile a chiunque s' avvicinava al paziente, e vie maggiormente quando il Vajuolo era nel suo colmo. Mi ricordo, che al solo acco-

come appunto sarebbe se l' esofago fosse internamente rilevato di pustule infiammate e dolenti; il che nel caso nostro io ho visto succedere precisamente nel tempo che le pustule erano vive alla pelle, e non già prima nè poi.

(1) Contrassegno infallibile, che per colà la natura fa un ampio getto di vera materia variolosa prima ancora che in altre parti del corpo comparisca pustula alcuna di Vajuolo. Lo che si deduce demostrativamente dagli esperimenti del celebre Cerusico Inglese Sig. *Wal*, il quale molte volte si è servito della suddetta materia delle incisioni per comunicare l' infezione, ed effettivamente con tal nesto eccitò il Vajuolo, sebbene i soggetti, dai quali lo prese, niuna eruzione avessero sofferta alla pelle, stante che tutto affatto il veleno s' era spurgato per queste vie.

accostarsi alla camera, dove giacea un figlio di ventidue mesi del valente Avvocato Sig. Basilio Pignator, innestato da un Chirurgo alla foggia del Paese, il sopraddetto sito s' affacciava a disgustar l'odorato nulla meno che far suole nel Vajuolo confluente, di cui ce ne accorgiamo entrati appena in Casa del Vajuolante. Ebbe questo bambino un perfido Vajuolo, poichè oltre all' essere stato coerente ed affollato più che altrove nella Faccia (1), fu corredato eziandio da terribil caterva di gravissimi sintomi, massimamente dalla febbre secondaria, e da lungo sopor comatoso de' più minaccevoli; ma guarì senza portar oggi

(1) La Faccia è il teatro del Vajuolo. Quindi saggiamente insegnò il gran *Sydenham* a valutar dalla faccia la quantità ed indole di questo morbo. *Animadvertendum est, morbum hunc magnum æstimari non pro variolarum frequentia, quæ reliquum corpus, sed pro earum numero tantum, quæ faciem obsedere; quæ si his tanquam injecta arena ubique contegatur, ut ut paucæ atque discretæ sint eæ, quæ in reliquo corpore cernuntur, haud minus periclitatur æger, quam si membra omnia denso agmine pervaserint. Variol.* Regul. *Cap.* II.

oggi un buttero, che faccia altrui fede di così copiofo malvagio Vajuolo.

XXI. Non isgorgava mai tanta copia di materia dalle incisioni, quanta nel tempo della totale maturazione delle pustule. Sembrava che la natura, vincitrice dell' inimico ad altri non attendesse se non a cacciarlo fuore dalle sue tenute, particolarmente per que' passi, che apparecchiati le furono dall'Arte, sua ministra e confederata. In quel tempo medesimo ho pure osservato, che qualunque altra piaga esistente nel corpo si innaspriva grandemente, tramandando essa pure in maggior quantità la sua marcia. Il figlio d'un altro valente Avvocato Sign. Dottor Pietro Crassan (*) avea prima dell' innesto un Panereccio già suppurato nel pollice della sinistra mano. Mi cade in pensiero di comunicargli la malattia non d' altronde, che per

(*) Perì miseramente sotto le ruine dell'orribile Terremoto degli undici Luglio di quest' anno 1767. per noi infelicissimo; avendoci il suddetto terremoto atterrate quasi tutte le case, inferita grande mortalità, ed apportati incompensabili danni.

per colà, ſenza far altra inciſione; ma mi diſtolſe la conſiderazione, che avendo a ſopravvenire nuova infiammazione a quella parte, la quale era molto ſenſibile, ed avea delle eſcreſcenze fungoſe al ſolo tocco dolentiſſime, un qualche accidente ſiniſtro avrebbe potuto redarguire di temerario l' attentato, tanto più, che non ſi teneva in queſte regioni veruna cognizione, per ancora di ſifatte inneſtagioni (1). Me ne tratteni dunque: ma la Natura; diligentiſſima a cogliere qualunque opportunità a prò ſuo, fece da quella piaga prodigioſa effuſione d'umori purulenti, aventi tutte le apparenti

(1) Alla riſoluzione, ch' io ſtava per intraprendere, conſimile, avvegnachè in circoſtanze meno ardue, fu quella, che dal Chiariſſ. Sig. *Giovammaria Bicetti de' Buttinoni* è ſtata eſeguita. Eſſo Sig. Bicetti deſcrive una feliciſſima inneſtatura fatta d'ordine ſuo ſenza inciſioni, ma coll' apporre ſol tanto la marcia varioloſa ſu la piaga d' uu' accidentale ſcottatura. *Oſſerv. ſop. alcu. Inneſti di Vaju. & In Milano* 1765. *Oſſ.* I. Taluni anno praticato in vece di incidere, ulcerare i luoghi dell' ineſto con dei Veſcicatorj. *M. Guyot* diſmeſſe codeſto metodo per l' inconveniente delle piaghe, le quali diventavano in proſeguimento troppo eſteſe, e a rimarginarſi troppo difficili.

renti qualità delle marcie ſcaturite dalle inciſioni. Conſimile avvenimento fu da me oſſervato in un fanciullo di due anni in circa, che portava dietro l'orecchia da parecchi meſi una uſcitura croſtuta, che pareva argiliacea. Alla comparſa del Vajuolo ſi alzò notabilmente; di ſecca ſi reſe umida; la croſta ſi diſciolſe in putente marciume, finalmente ſi proſciugò, e guarì bene allo diſſeccarſi delle puſtule, laſciando non lieve cicatrice. Io fui obbligato a inoculare due figli maſchio e femmina del Signor Teodoro Tipaldo Bronza entrambi coperti di rogna. Il Vajuolo corſe con molta placidezza i ſuoi periodi, avvegnachè abbondantiſſimo. Tutte le bollicelle ſcabbioſe nel decorſo del male s' ingrandirono; e riſanati che furono dal Vajuolo, la rogna eſaſperata al ſommo ſeguitò a infeſtargli fino alla primavera, laſciandoli poſcia in completa ſanità. Dalle quali oſſervazioni ho potuto inferir con ragione, eſſere di rilevato ſervigio alla natura nei mali acuti di eruzione, trovarſi, oltre i naturali emiſſarj deſtinati

alle

alle escrezioni, aperte nuove strade lavorate dall'Arte, o lasciate da altri mali precorsi, per dove eliminata una notabile porzione dell' umor ostile, non si trova costretta di averlo a deponere negli organi necessarj alla vita, ovvero di cadere oppressa al primo tumulto, che ne insorge. Sono infiniti gli riscontri, che abbiamo di questa verità nei vantaggj riportati dai fonticoli, e dai vescicatorj nelle febbri petecchiali, ed in altre di consimil tenore; e nella Peste medesima, di tutti i mali il più orribile; oltre il testimonio di Isbrando de Diemerbroeck e di altri gravissimi Scrittori (1), io ne potrei addurre dalle mie col-

(1) *Vesicatoria in hac Peste plurimum profuisse, millies observavimus.... Sæpe enim virus pestilens per illa tam insigniter evacuatum fuisse novimus, ut cum salute ægrorum tumores postea evanuerint.* Diemerbroeck *de Peste lib.* III. *Cap.* XII. *Adn.* V. *Fonticulos præsentaneum præservativum tempore pestis esse, cum in aliis multis, tum etiam in memetipso expertus sum.* Fab. Hildan. *Obs. Chirurg. Cent.* 4. *Obs.* XXIII. Gli Egizj convinti dall' esperienza costumavano attaccare i vescicatorj alle braccia ed alle gambe degli appestati, come si può vedere presso il famoso *Prospero Alpino De Med. Ægypt. lib.* 4.

collezioni qualche esemplo da Costantinopoli, narratomi da più d' uno di que' Medici confidenti della peste, e nominatamente dal P. Maestro Danè Minor Conventuale, ingenuo Religioso, e per lunga serie d'anni occupato, ed esperto Infermiere dello Spedale degli appestati nel Sobborgo di Pera. Ma poichè la digressione riescirebbe forse a dismisura lunga, ho pensato serbarla per altro tempo e lavoro, e ritornare al Vajuolo, dove il filo delle cose mi richiama ad esporre i salutari critici movimenti della natura.

XXII.

---

lib. 4. *Cap.* XV. Su la utilità de' vescicatorj nell' addotto proposito giova leggere *Marsilio Ficino*, *Jacopo delle Parti*, *Ercole Sassonia*, ed il dottissimo *Jeronimo Mercuriale* nelle *Prelez. Patav. lib.* V. *Cap.* XXVIII. in fine. Chiunque poi si mette a considerare qnanto importi a derivare dalla faccia e dalle interne nobilissime parti del corpo l'orgasmo ed il decubito dell' umor Varioloso, rileva il comodo, che prestar possono in certe circostanze principalmente del Vajuolo spontaneo. *Morbis*, *in quibus necesse est solvere*, *divellere*, *derivare &c. conveniunt. vesicantia*. Baglivi. *Disser.* VII. *De usu & abusu Vesicant.*

XXII. Oltre lo ſgravio, che ſi è conſiderato da parte delle inciſioni, fu notabile eziandio lo sfogo fattoſi dalla Natura medicatrice ſovrana de' mali, per la via delle Orine. Io le ravviſai intorbidire il dì medeſimo dell'operazione in taluno, in altri ſolamente dopo il ſecondo o terzo giorno, quando cioè qualche doglia di capo, una lieve ſtanchezza ai lombi, e l'inappetenza davano baſtante indizio della interna commozione degli umori, e del già cominciato sbilancio della economia animale. Riſvegliata la febbre non fluirono giammai tenui e pallide con iſtimolo inceſſante, come infauſtamente nel naturale Vajuolo non di rado appariſcono (1), ma bensì rubiconde e craſſe, quali ad una nè ſtrabocchevole, nè maligna accenſione ſi convengono. In progreſſo poi, cioè ver la fine della eruzione, furono dichiaratamente criti-

che,

(1) *Urina ſicuti jam rubedine tincta, & contentis ſaturata febrem Synechi & benignam indicat; ita clara, tenuis, & pallida præſertim ſi accedat Micturitio frequens, peſſime ſignificat.* Morton. *De Variol. Cap.* VII.

che, ora rannuvolate, ora ricche di bianco sedimento, e tal volta anche puzzolenti. Orine di questa qualità continuarono variatamente per tutto il decorso del male a misura della quantità del Vajuolo, e costituzione de' pazienti; scorgendo sì per altro sempre con esse continuato lo scarico degli inutili ritagli, e delle materie morbose, che la natura di tratto in tratto sceverava. Quelle funestissime orine di sangue, dopo le quali non s'è forse veduto chicchessia guarir (1) del Vajuolo, non m'accadde d'osservarle in niuno di tanti innestati, che passarono per le mie mani, e per le altrui, non essendo in conto alcuno proprie del Vajuolo inoculato, il quale non è accompagnato dal menomo carattere di maligni-

(1) *Urina sanguinea lethalissimum est signum.* River. *Sect.* III. *Cap.* II. *De Variol. & Morb. Mictus sanguinis, vel violenta ejusdem e pulmonibus eruptio.... utraque vero Hæmorrhagia hæc, quatenus mihi hactenus observare licuit, indubie mortem prænunciat.* Sydenham. *Variol. Regul. Sect.* III. *Cap.* II. Sono pessimo effetto di un putrido scioglimento del sangue, che non può la natura, nè l'arte correggere.

gnità, perchè il veleno più corrosivo e più dissolvente è tramandato alle incisioni, prima d' esser in grado di poter distruggere i solidi, e fondere con perversa corruzione i fluidi (1).

XXIII.

---

(1) Non si sa precisamente a quale spezie di acrimonia s' abbia a riporre il veleno Varioloso. Gli Arabi lo compararono al Fermento, e spiegarono i fenomeni del male con la teoria della ebollizione o effervescenza del mosto. *Francesco Deleboë Sylvio* lo credette acido, e per ciò tentò di oppugnarlo con gli assorbenti, e con gli alcalini. *Prax. Medic. Appen. Trac.* I. *Cap.* IX. Dalle acide reliquie del latte nutritivo lo volle pure derivato *Michele Ettmullero. Coll. Pract. Art.* VII. *Gio. Battista Wan Helmont* denominandolo veleno nulla determinò di particolare, bastandogli di aver confutate le Scuole, che lo deduceano dalle Mestruali impurità della Madre. *Lunar. Tribut. Francofurti* 1682. *pag.* 690. Questa dottrina del Mestruo fu abbracciata dalla maggior parte degli Autori classici, e *Riverio* si sforza dimostrarla: *loc. cit.* Vedi *Tomaso Burnet Thesau. Med. Pract. lib.* XVIII. *Sec.* I. Il *Boerhaave* lo valutò un tenuissimo alito acrissimo e contagioso, lusingandosi, che trovar si potrebbe nello stibio e nel mercurio l' antidoto di veleno così crudele. *Apho.* 1390. 1392. L' *Hoffmanno* considerollo per di natura fermentativa, e moltiplicante. *De Feb. Variol. Cap.* VI. §. XV. L' osser-

XXIII. Un' altra ſpecie di eſcrezione accompagnò il Vajuolo nella maggior parte de' miei inoculati, e fu una moderata Diarrea; la quale ben lungi dal ſopprimere con degli oppiati, e aleſſifarmaci ſu-

ſervazione inſegna che, di qualſivoglia indole deſſa ſia, ha certamente gran forza di ſtimolare l'azion vitale, per cui la febbre acuta ſi accende del genere delle inflammatorie. Quindi è che il ſangue eſtratto poco prima e nel tempo della eſpulſione, preſenta quella denſa cotenna, la quale, quantunque non per anche bene ſpiegata perchè non ancor bene inteſa, ſi vede coprir quaſi ſempre la ſuperficie di un ſangue denſo e riſcaldato, come ſi è quello di un Pleuritico. In continuazione il male cangia natura, e paſſa in ſuppurazione, donde reſulta la ſecondaria febbre, che è putrida, e colliquativa. Queſta ſeconda febbre, ſotto la quale mujono d'ordinario i Vajuolanti, non ſi riſveglia o infinitamente di rado nel Vajuolo artificiale. Imperocchè sfogatoſi il veleno nella eſpulſion parziale, e pel gemitio delle inciſioni, e preparato già il corpo colle più accomodate ſiſiche diſpoſizioni a ſentir meno l'azione dello ſtimolo inflammatorio, ne ſegue, che non ſolamente il coagulo debb'eſſere in proporzione minore, ma le ſue dipendenze ancora, e ſequele rieſcire moderate, o nulle. Il perchè gli effetti della diſſoluzione, cotanto formidabili nelle putride malattie, non ſi ravviſano nel Vajuolo inoculato.

ſudoriferi (1), io coltivai diligentemente, imperocchè non ne ho veduto arrivare con-

(1) La Diarrea è bene ſpeſſo un ſintomo terribile nel Vajuolo ſpontaneo maſſime degli adulti; poichè deriva dal disfacimento degli umori, mercè la indottavi putrefazione dalla copia e virulenza del veleno Varioloſo. Talvolta ſuccede alla repentina depreſſione delle puſtule, le quali s' abbaſſano o a motivo dell' azione di qualche cauſa eſtrinſeca impellente, o dal diſagio della cadente natura, reſa ormai incapace a ripulſare fino alla ſuperficie l' umor malvagio; e queſta allor ſi è una eſcrezione, che aggrava vie maggiormeute il male, mentre raffrena la sì neceſſaria gonfiagione della faccia e delle mani, e diſtoglie l' effluſſo della ſaliva ultima ſperanza in tanto pericolo. Quindi è, che con ſollecitudine eguale al biſogno fa d' uopo reprimerla: *uti ſymptomatica & plane deleteria quam citiſſime, aſſiduo uſu opiatorum cum Alexipharmacis generoſiſſimis, quæ ſpiritus quadantenus diſſipatos erigant, conjunctorum incunctanter, & diligentiſſime ſiſtenda eſt, & ea paregorici quantitate, quæcunque fuerit, qua ſcopus attingi poteſt.* Morton. *Cap.* VIII. *De Variol. erupt.* Non ſuol recare troppo faſtidio e geloſia quella, che precede l' uſcitura delle puſtule; la quale eſſendo occaſionata dall' irritamento inflammatorio portato alle inteſtina, come appunto lo è il vomito dall' irritamento medeſimo portato al ventricolo, finiſce ſubito che fatta ſiaſi l' eſpulſione. Critica poi e ſalutare reputar ſi dee, qualor fuori traſporta con moderati e rari ſcarichi gli avanzi nocivi della bile, con qualche porzione della cagion morboſa; il perchè a ve-

conseguentemente nissuno cattivo effetto; nè quinci disturbarsi il corso completo del Vajuolo, anzi ridursi ad essere più mansueto, e sgombrarsi il capo da quella sonnolenza insidiosa cotanto ai fanciulli Vajuolanti. Nel figlio del Sig. Attanagio Peristiano di otto anni in circa, la soccorrenza cominciò con la febbre, e non cessò che allo seccarsi delle pustule. Nel periodo della eruzione fu frequente e copiosa, e non dimeno il Vajuolo spuntò abbondante; e di natura lodevole. In un bambino solamente, figlio del Sign. Giovanni Anino, nel quinto giorno dell'innesto la diarrea sopraggiunta

a vece di ostare, ajuta mirabilmente la natura a compiere la disfatta totale del male. I fanciulli abbondano di linfa, traspiran poco, e per la lassezza degli organi gastrici sono proclivi, e tollerano meglio la soccorrenza. Da quì nasce, che la diarrea più di frequente in questi s' osserva, che negli adulti, ed è a quelli utilissima nulla meno, che agli adulti la salivazione. Nel Vajuolo innestato il concorso di molte favorevoli combinazioni non dà luogo al profluvio della sciliva, e quasi mai ad un corso di ventre, che metta in agitazione il Medico curante, se debba dar mano agli oppiati, ed alessifarmaci più spiritosi.

ta paſsò in Diſſenteria con ſangue. Gli ſcarichi erano reiterati, e focoſi, avvegnachè non abbondanti, ma ſuſcitavauo termini, e debilezza; ſicchè forza fu di doverli reprimere, dilavando prima le inteſtina con cristeri di ſemplice tiſana, e preſcrivendo il Diaſcordio. Il giorno dopo la Diſſenteria diſparve, e ſi laſciò vedere un dente maſcellare, cui tutto queſto diſordine potea ben anco attribuirſi. E a dir vero la Dentizione è importante circoſtanza, ſopra la quale io credo ben fatto di cautelarſi ognor che s' abbia a inoculare, poichè concorrono in quel tempo inevitabilmente alcuni ſintomi atti a moltiſſimo aggravare il male. Più che altrove ſono in queſto Paeſe ſoggetti alla Diarrea gli infanti ſubito che a mettere i denti cominciano; e l'eſperienza ha dimoſtrato eſſere imprudente, e perigliosa intrapreſa adoperare gli aſtringenti per arreſtarla; poichè ſi ſuſciterebbe facilmente la convulſione, da cui vengono non di raro coloro attaccati, a' quali la Diarrea non ſopraggiugne. Non è ſtata però ſempre la Dentizione, che

 pro-

prodotto aver possa la soccorrenza in tutti que' miei inoculati, che la sofferfero, perchè non ci furono, che due o tre, che si trovassero sotto a cotal circostanza, e furono anche i più mal conci dal Vajuolo; quantunque uno di questi, il di sopra mentovato (N. XX.) figlio del Sign. Pignator ebbe a patir poco dalla diarrea, che non si fece frequente salvo che nel periodo della suppurazione, e ver la fine della febbre secondaria, nel qual tempo mise fuore due denti da lato uno per banda. Sicchè ne' restanti fu evidentemente un critico moto della Natura, che si sgravò per quella via di moltissimi succhi viziosi, de' quali ridondavano i vasi, che l'arte non ha saputo nè potuto ripurgare, o addolcire nella cura preparativa, per non esserle a cognizione così come alla Natura i veri modi di effettuar ciò aggiustatamente. Ed oltre ai predetti succhi impuri preesistenti, o lavorati nel corso della malattia dalla turbata funzione degli organi, e dall'accrescimento veemente della circolazione, buona parte del miasma va-

rio-

riolofo io giudico unitamente eliminato;
il perchè s' ha pofcia avuto minor numero d' altri accidenti, e più breve e più tranquillo il Vajuolo (1).

XXIV. Vantaggio non minore recarono, a mio parere, i fudori per lo più copiofetti e fumanti, che fi lafciarono in quafi tutti vedere in tempo della febbre; anzi poffo affermare di non aver veduto niuna febbre eftinguerfi o rimettere fenza qualche univerfal madoretto. Quefta sì comune difpofizione al fudore nel Vajuolo fpontaneo non fi ravvifa, fe non fe negli adulti; proteftandofi il gran Sydenham (2) di non gli effere mai

(1) Il profitto d' una placida diarrea anche nel Vajuolo epidemico fu da qualche Autore rilevato e defcritto: *Alvi fluxus, non uti vulgaris eft fententia, in hoc morbo adeo eft pertimefcendus, nec fuppurationem femper impedit, nec materiam ad interiora vocat, fed in Variolis etiam mali moris, fæpe, expurgando excrementitios fuccos, in falutem cedit.* Hoffmannus. *De Feb. Variol. Obfer.* III.

(2) *Ingens in fudores propenfio, quod de Adultis dictum volo, neque enim in infantibus hujufmodi diathefin mihi unquam obfervare contigit, vel ante puftularum eruptionem, vel etiam poft. Var. Regul. Cap.* II. I.

mai toccato d' osservarla negli infanti. Avvegnachè stata sia molto conferente a' pazienti, io m' astenni di fomentarla o coll' aggiugnere peso alle coperte, o coll' esibire calorose medicine: lasciando, senza innovare per nulla il consueto governo, in sua balia la provvida natura, sapendo ad evidenza cotali eccitamenti e stimoli aumentando il calore, rendere più compatto il sangue, e trattenere, ovvero distorre la crisi. D'altronde non mi sembrò attentato prudente di raffrenare il corso di siffatti sudori, sebben fossero in certi fanciulli abbondanti e durevoli, col farli alzare di letto, e dimenarli da una all' altra banda del letto medesimo; e la ragione si è, perchè non avendo sperimentato proficua la varietà dell' ambiente nel naturale, mi portai a credere non poter ella essere nè pure nell' artificiale Vajuolo.

XXV. Il primo periodo della malattia, cioè quello del *Contagio*, fu nella lunghezza tanto vario, quanto varie sono state nel non poco numero degli inoculati le circostanze dell' età, del tempera-

peramento, e dello ſtato antecedente di ſalute in cadauno di eſſi. A ragguaglio di tali circoſtanze la natura è ſtata più o men pronta a mettere a leva il germe varioloſo congenito a que' corpi, cioè tutte quelle particelle, che ſi trovavano atte ad aſſimilarſi, mercè la virtù fermentativa dell' inſerito veleno, in materia vera varioloſa. Per la qual differenza furonvi di coloro, in cui queſt' operazione fu eſeguita nel ſolo giro di due giorni, in alcuni in quattro, in cinque, in ſei, e così a mano a mano in dieci, in venti, e fino in ventitre, mentre più in là dilungato non m' accadde di oſſervare. In queſto riſpettivo intervallo godettero gl' inneſtati un' integra tranquillità a giudicio degli ineſperti, oltre la piccola roſſezza con poco, o niun dolore all' intorno delle inciſioni, che non recava alcun faſtidio; ma a chi avea occhi da penetrar più addentro ſi affacciavano certe alterazioni, e tali novitadi baſtevoli a indiziare l' inteſtina commozione degli umori, che ſi diſponevano a formar il Vajuolo; a un di preſſo

come

come avviene all' acqua di un ramino messo a canto del fuoco per farla bollire, la quale innanzi al bollimento s'agita insensibilmente, e poi sotto sopra sconvolge i piccoli contenuti, intanto concepisce gradatamente più intenso il calore, e alla per fine prorompe in ischiumosa bollizione, e gli orli del di lei recipiente sormonta. Argomenti di siffatta agitazione sono stati il polso, che il giorno dietro alla innestatura si rese quasi in tutti ineguale, ed in taluni più celere del naturale; le orine subito variate, e di giorno in giorno più cariche di colore, di consistenza, e di acrimonia; il calore alle carni maggiore del consueto; una certa svogliatezza e pigrizia non familiare all' età; ed un qualche doloretto alle rene, ed al capo.

XXVI. I forieri poi più vicini della imminente venuta del Vajuolo, e della malattia dichiarata, sono state alquante bollicine nelle vicinanze delle incisioni, le quali c' insegnò di appellare con precisa denominazione *Pustule della parziale*

le espulsione il saggio ed accurato Osservatore Sig. Gio. Targioni Tozzetti. Esse sono d'indole differente dalle solite bolle variolose; imperocchè oltre allo spuntare, che fanno, prima di quelle, ed all' essere più minute, contengono marcia più icorosa, scoppiano presto, e non si scostano troppo lunge dall' innesto, quasi ributti, che sorgono all' intorno delle Piante per rigoglio di vegetazione (1). Moltissime volte è avvenuto medianti queste sole essersi ripurgata tutta la materia variolosa, senza che vi sia mai più nè allora nè dopo sopravvenuto il Vajuolo; avendo bastato per la scarsezza dell' umor peccante talora anche lo sfogo solo

(1) *Questa parziale* (espulsione) dice il Sig. Targioni, *si regola con leggi proprie, e dura più o meno a misura del fomite, o pascolo, che il veleno trova nel sangue; ha certe febbri e certe orine sue proprie, e getta fuori nei contorni delle incisioni alcune pustule diversissime da quelle che di poi compariscono nel rimanente del corpo, mentre in soli tre giorni in circa terminano il loro corso, cioè spuntano fuori rosse infiammate, crescono un poco, marciscono, scoppiano, ed appassiscono. Relaz. dell' Innest. & pag.* 157. *Ediz. di Venez.*

ſolo delle inciſioni (1). Due inneſti felici di tal fatta ſi poſſono reputare quelli dei due figli del Sig. Marino Pangali, inoculati giuſta il metodo del Paeſe con una inciſione tra il pollice e l' indice della mano deſtra, e ſenza niuno preventivo apparecchiamento. Coſtoro null' altro ebbero di Vajuolo fuorchè la inciſione, prima ridotta a groſſa puſtula, poſcia a piccola piaga, e qualche tenue paſſeggiero eſantema ne' contorni; e ſiccome non gli aggreſſe febbre alcuna di conto, nè altro notabile accidente, così portarono il male fuore del letto, e ſi può dir anche ſuore di caſa,

(1) *Inſertionis loca ſeu vulnuſcula in puſtulas ſemper evadere ſolent. Quibuſdam vero excreſcunt in purulenta tubercula, nullis interim apparentibus puſtulis.* Jacob. Pilarino *pag.* 30. *Quibuſdam nullæ novæ exurgunt Variolæ, ſed ſola inſitionis loca in exanthemata abeunt; qui tamen nunquam Variolis epidemice graſſantibus correpti fuere.* Le Duc. §. 25. §. 31. Dal che appariſce conſiſtere tutto l' artificio, come anco tutto il vantaggio dell' inoculazione nelle inciſioni, ſiccome più volte s' è detto, poichè *queſte unicamente anno la forza di variare l' indole ſteſſa del male, e renderlo di confluente e mortale, mite e benigno.* Sono parole dell' ornatiſſimo Sig. *Manetti.* §. LXVIII.

ſa, pagando il loro tributo con ſi lieve, e preſſo che inſenſibile ſpeſa. Ho detto febbre alcuna di conto, perchè non avendogli io anneſtati nè veduti di quel tempo, non mi do a credere, che ſe la paſſaſſero affatto affatto ſenza febbre; lo che mi vien ora confermato dal Chirurgo, che anneſtogli, il quale confeſſa, che febbricitaſſero leggieriſſimamente per un ſol giorno. Per quanto poca ella ſia la diſpoſizione, che abbia un corpo al Vajuolo, e per quanto mite e breve ſiane la riſvegliata infermità, non mi ſembra poſſibile, che sfogar poſſa e compiere il ſuo corſo ſenza quell' aumento maggiore nella circolazione, che la febbre coſtituiſce; luſingandomi di poterlo aſſerire non tanto ſul fondamento delle più ricevute Mediche Teorie, quanto ſull' appoggio valido e ſicuro della pratica oſſervazione di molti inneſti da me medeſimo fatti, e veduti fare per mano altrui, che che taluno per ſoverchia inutile parzialità a favor dell'inoculazione abbia detto (1).

XXVII.

(1) E' ſtato ſcritto nella Gazzetta Oltramontana e ſi trov' anche nel Giornale di Medicina, che ſi ſtam-

XXVII. Al contrario nel maggior numero de' miei inoculati ho incontrato delle febbri non così moderate, nè così di accidenti ignude, come da molti Scrittori vien accennato. Cominciavano per l'ordinario con qualche lieve brivido, e con dolore di capo, ed in certuni ci fu della nausea, che proruppe in vomito di materie biliose. Erano tutte della specie delle Remittenri benigne (1), le quali si esacerbavano verso sera, nè declinavano

stampa in Venezia *Tom.* 2. *pag.* 103. che il celebre Sig. *Gatti* Medico Italiano si distinse singolarmente nel far uso dell' innesto in Parigi; anzi che ei fosse giunto a sanare il Vajuolo per inoculazione senza febbre, nè dolor di capo, o altro disturbo per chi s' assoggettava a quella operazione sotto la sua assistenza. Si vede ben chiaro, che questa è una esagerazione, perchè a fronte di tali prodigj la più dura ostinazione degli Anti-Inoculatori si sarebbe ammollita, e non sussisterebbero oggigiorno tante quistioni in Francia in sul punto dell' innesto. Io credo, che il merito del Signor *Gatti* sia troppo fondato, e so di certo che l'innestagione è troppo nota pe' vantaggi, che recò all' uman Genere, per abbisognare o quello, o questa di così fatti preconj.

(1) La Febbre variolosa non procede sempre in un modo. A proporzione dello stato degli umori ne'

vano se non se con la comparsa di un general madore. Nell' accesione dei parossismi moltissimi cadeano in assopimento comatoso, qualcuno delirava, e tal altro s' agitava con dell' ansietà, e con del calore arido, e cocente. La lingua diventava biancastra ed impaniata, gli occhi un pò infocati, la sete crucciosa, ed i polsi turgidi e vibranti. Dopo tre, o quattro giorni di siffatto tumulto sortivano le prime pustule, e continuavano gradatamente a escire per altri tre o quattro

---

ne' differenti individui, dell' età, della quantità della materia variolosa fermentante, della costituzione dell' atmosfera, della stagione più, o men favorevole, e della medicatura, ora è acutissima e maligna, ora acuta continua, ora remittente, e talvolta intermittente ancora. *Concludendum est pro ratione veneni morbifici magis minusve exitialis, febrem hanc variam admodum indolem sortiri; namque revera Pestis ipsius virulentiam æquare vel superare nonnunquam observatur; aliquando autem Remittentis, vel Intermittentis mittissimæ typum servare.* Morton. *De Variol. Cap.* VII. Nel Vajuolo inoculato siccome si suppongono concorrere tutte le opportune circostanze, che il Medico abile ha saputo e potuto ritrovare, così la febbre non si risveglia, che placida, e dell' ordine delle intermittenti, o remittenti almeno.

tro giorni consecutivamente. Dapprincipio comparivano rosse ed accese nella faccia, nelle braccia, in sul petto, in su le gambe, e per ogni dove della superficie del corpo. Non furono costantemente in tutti le prime a sorgere nel volto, come a disseccarsi furono sempre le più sollecite quelle della faccia. In questo periodo della general crisi consisteva la somma dell'incomodo, e della malattia; poichè colla espulsione totale delle bolle variolose, cessavano i sintomi, ed il resto effettuavasi con grandissima tranquillità.

XXVIII. Le pustule variavano nel numero in cadauno dei soggetti inoculati. Nel mio figlio non arrivarono a diece, delle quali una sola toccò alla faccia dalla parte destra del labbro superiore, spargendosi le altre ad occupare la coscia dell' incisione. Comunemente non oltrepassavano il centinajo, ma separate, rigogliose, acuminate, con ampia aja rubiconda: e quando giugnevano al colmo della suppurazione si faceano della grandezza dei piselli mediocri, e

del

del colore delle margherite. Eccettuar però conviene alcuni pochi, ne' quali il Vajuolo sortì copiosissimo, e coerente eziandio in su la faccia, e tra questi ci fu pure chi lo ebbe depresso e confluente, come non lasceremo di riferire.

XXIX. In quattro ragazzi, oltre parecchi de' consueti accidenti, si diede uno d'altra sorte a divedere nel maggior fervore delle febbre. Quantità immensa di piccole puntoline rossissime, simili agli esantemi della Scarlattina; occupò il collo, il petto, e le scapule, mettendovi prurito intollerabile. Precedute, e corredate furono da nausea, ansietà, e doloretti vaganti nel basso ventre, con certo senso di molesta gravezza ai lombi, e con molta smania de' pazienti. Elleno svanirono a poco a poco, sortendo in loro vece il Vajuolo, che fu nei tre abbondante, e nel quarto scarsissimo. La materia producente le medesime non lasciò scorciata la cute, come far suole la Scarlattina, e fu probabilmente derivata dalla cacochilia, dalle prime alle seconde vie passata, messa

in cozione, ed alla pelle espulsa dal movimento febbrile suscitato mercè dal miasma Varioloso inserito nel sangue; o da un' acre materia d' altra specie di quella del Vajuolo.

XXX. Nel Vajuolo epidemico l' osservazione ha dimostrato, che quanto più s' affretta a comparire, tanto maggiormente è pericoloso, confluente, e di mala indole, e viceversa quando temporeggia a sortire nel quarto giorno solamente è discreto, agevole, e di buona natura (1). Questo non ravvisai io già sempre ne' Vajuoli artificiali; imperocchè poche pustule qualche volta si sono avute, quantunque corsa la prima, o appena la seconda febbre cominciassero qua e là a escire, mentre in altri soggetti affollatamente spuntavano a coprire la pelle, non ostante che scorressero quattro o cinque giorni di non gagliarde febbri innanzi alla loro eruzione. Così non corrispose fermamente con adeguata misura alla

(1) Ved. *Sydenham. Variol. Regul. Sect.* III. *Cap.* II.

alla forza delle febbri, e degli sintomi il numero delle pustule, perchè ci furono certamente fanciulli, che patirono impetuose accessioni con somma avversione al cibo, con delirio, e cotali altri accidenti, le quali finirono collo sbocco di quaranta pustule al più. Egli è vero però, che le incisioni in contraccambio gettarono copiosamente, e continuarono lungamente a gemere. Nel figlio del Sign. Pignator tutto concorse a rendere il male gravissimo in ciascheduno de' suoi periodi, ed alla ferocità delle febbri si proporzionò la confluenza del Vajuolo, e la moltitudine spaventosa dei più crudeli sintomi, che anche nello spontaneo accader possono. Conciossia che non così tosto colselo la febbre, che si rese sonnacchioso, e di frequente scuotevasi colle membra. Il calore delle sue carni era igneo, la respirazione laboriosa, gli occhi sintillanti, la lingua secca, le orine poche e mordacissime. Dopo tre giorni apparvero le prime pustule variolose, le quali continuarono a escire, sicchè tutto il coprirono affatto. Allor se gli

gonfiò la faccia, il collo, e le mani; un'abbondante salivazione fluì giorno e notte, e la febbre, che dopo l'espulsione s'abbassò, si riaccese furiosamente nel corso della suppurazione. La dentizione, come altrove s'è accennato, contribuì pure ad ingrandire il male; il quale ci ha fatto ben conoscere dai caratteri di sua malinanza, che questo fanciullo, che or è sanissimo, inchiudeva un pessimo germe di Vajuolo nel suo individuo, e arrebbelo al certo precipitato a irreparabil morte, se l'arte non preveniva la contagione epidemica col farlo vegetare prima del tempo, e col dargli sfogo per quella incisione, per cui fu inoculato. In questo ragazzo dunque, tra quanti io visitai il più maltrattato, il Vajuolo artifiziale è stato tanto molesto e periglioso quanto un cattivo spontaneo (1), dal quale non differì, salvo che nell'esito, che si è ottenuto felicemente.

XXXI.

(1) La copia e confluenza delle pustule dee portare anche nell'artificiale Vajuolo le medesime penose conseguenze, che reca nello spontaneo. La cute si distende, e s'infiamma egualmente; la traspi-

XXXI. Pochi altri furono vessati così severamente; ed in generale più i maschi, che le femmine; probabilmente a motivo della più molle, e più dilicata struttura della porzione solida dei loro corpi. Il perchè ho notato quelle tra di esse aver patito un poco più, che all' apparenza più robuste, ed al vigor maschile più prossime sono state.

XXXII. Il periodo della suppurazione e quello della voltata, vale a dire della declinazione, furono quasi da tutti con molta quiete oltrepassati lunge da qualsivoglia incomodo accidente. Io vidi più d'un ragazzo girar per le strade con qualche pustula nella faccia, e in su le mani, non ancor bene disseccata; e avvegnachè non

spirazione si reprime, e la circolazione s' impedisce; gli umori ingorgati nel petto, e nel celabro fan nascere la peripneumonia, o lo sputo di sangue, la frenitide, o il coma. Ma queste funeste insorgenze sono rarissime nel Vajuolo inoculato per il favore tante volte accennato delle circostanze, e mercè le incisioni; sicchè bisogna essere sfortunati, o capitare nelle mani di qualche inesperto, ed incauto inoculatore per aver a soggiacere a tali disavventure, che sono aliene dalla natura dell' Innesto.

non ne sia succeduto per ciò niun male, pure io non presi risoluzione di scostarmi dal mio cauto metodo, di tenere cioè gli da me inoculati in riserbo fino a che rimaneva del male menoma reliquia. Ma questo riserbo non era poi così austero, che loro non lasciassi la libertà di passeggiare per camera, ed anche da una in altra con gli invetriati serrati, quando i fanciulli si sentivano bene, benchè le poche bolle non fossero del tutto prosciugate; tanro più perchè, come ho avvisato, nella maggior parte di essi colla espulsione si spegne per sempre la febbre, e il male si potea considerar per finito. Eppure nello spontaneo Vajuolo non basta aver scorso con fortuna il periglio della espulsione, della quale il troppo è sempre da formidare, e il poco talvolta può essere funesto segno di languore della natura, ma fa d' uopo ancora di sorte più propizia per superare i pessimi effetti, che dalla suppurazione ridondano (1); specialmente quelle micidiali

(1) *Absorptu puris in venas fit febris pessima in-*

diali febbri secondarie causate dall'assorbimento delle marcie, e quelle decisive offese de' visceri fatte dallo trasporto e decubito delle medesime. Conseguenze di tanto rilievo non sono ovvie nel Vajuolo proccurato ad arte; nè a me sovviene in così numerosi innesti, che ho fatto e veduto fare da Uomini ben intesi del Mestiere, aver osservato niuno de' pazienti incorso ne' frangenti irreparabili di sopra enunziati. Qualche febbre secondaria, è vero, mi toccò d'incontrare, ma corrispondente anch' essa al genio mansueto del Vajuolo inoculato; lo

che

indolis, cum pessimis symptomatibus, si materies hæc purulenta cruori mista diu movetur, putrescit; hinc pro vario delapsu in diversas corporis partes diros affectus, vixque superabiles producit; deliria, phrenitides; anginas; peripneumonias; pleuritides; vomitus; dysenterias; hepatidem; apostemata; anthraces; juncturarum tumores; abscesus, immobilitates; tabem; phthisin, & infinita similia. Boerhaave. *Aphor.* 1400. A vista di siffatti oribili prodotti chi può denegare i dovuti ossequiosi ringraziamenti alla Provvidenza, che inspirò nella mente degli uomini l' idea della inoculazione? E chi sarà oramai, che dispregiando questo facile e sicuro artificio, aspetti di darsi in bocca d' una fiera sì venefica, e sì spietata?

che non dee poi parer così ſtrano : *neque id evitare humana imbecillitas in tanta varietate corporum poteſt* (1).

XXXIII. Poche eſſendo ſtate generalmente le bolle varioloſe, e la contenutavi materia di blanda e dolce natura, non mi preſi l'impiccio d'aprire le puſtule a perfetta maturità pervenute per dar uſcita alla marcia; onde la cute men teſa diventaſſe, e dalla corroſione immune, ſiccome ho conſigliato altre volte, che far ſi debba nello ſpontaneo Vajuolo (2), e come veggo inculcata queſta pratica da altri celebri Medici (3). La ragione unitamente all' eſperienza m'avea

(1) Celſo lib. II. Cap. VI.

(2) Compend. di Medic. Pratica &c. Par. V. Cap. VII.

(3) E' ſtata quiſtione molto dibattuta fin dalla ſtagion degli Arabi, ſe ſi debba aprir le puſtule mature, acciocchè la marcia chiuſa lungamente non abbia a corroder la cute, e ritornare al ſangue; ovvero laſciarle diſſeccarſi a poco a poco: Ci ſono quinci e quindi delle ragioni, e dall' una parte e dall' altra Medici d'alto affare, che s'allacciano la giornea. Il Sig. *Tiſſot* ultimamente ha molto raccomandato queſta punzione, adducendone i motivi, e riportandone le utilità: *Avv. au Peupl.* §. 216.

m' avea certificato, che dietro al Vajuolo annestato non rimanevano butteri atti a deturpar l'avvenentezza del volto.

XXXIV. Non giudicai parimente così necessario nel caso nostro, come lo è forse nel Vajuolo epidemico di adoprare i bagni caldi universali, ovveto i pediluvj (1), per allentare il contesto della cute,

§. 216. Anche il Sig. *De Haen* si dichiara del medesimo parere, ed in comprovamento cita parecchi famosi Professori, che ne comendarono l' uso. *Ratio Medendi. Part. alt. Cap.* III.

(1) La crisi del Vajuolo naturale si fa tutta alla pelle, dell' artificiale alla pelle, e per le incisioni. Nelle malattie acute principalmente il Medico sapiente osserva con accurata investigazione della Natura medicatrice le operazioni, e ne segue le leggi. Ei le ptepara le vie, l'ajuta, la conforta, la raffrena talfiata, e in una parola tutto le presta il più affettuoso e il più diligente servigio. I cardiaci, gli alessifarmaci, i sudoriferi, i quali erano pel passato in tanto credito di promuovere l'espulsione del Vajuolo, i fichi, le lenticchie, le ceci, la lacca, ed altre cose simili si sperimentarono più spesso da nulla, o perniziosi, che utili. Laddove il Bagno tiepido universale, rilassando la cute, prestar si vide miglior effetto. Gli Arabi ne conobbero il pregio per l'analogia del buon uso, che aver suole ne' rimanenti mali cutanei. Il celebre *Fischero* ne rinnovò la pratica in Ungheria nella cura del Vajuolo epidemi-

cute, accrescere la traspirazione, derivare all'esterno l'orgasmo degli umori, attemperarne l'acrimonia, e disporre la natura ad espellere più agevolmente la materia alla circonferenza. Primieramente perchè gli individui, ai quali l'inoculazione s'avea ad instituire, si trovavano in età tenera così, che gl'integumenti loro non potevano aver acquistato per anco molta durizia, ed aridità; secondariamente la propensione continuata al sudore nel tempo della malattia vera, e la difficoltà non solo per parte dei ragazzi, i quali non

mico, seguendo le traccie del quale, e del chiarissimo Professore *Ottavio Nerucci* Sanese due valenti Medici Veneziani amici miei singolarissimi il Sig. *Gio. Pietro Pellegrini*, ed il Sig. *Pietro Orteschi* si misero in Venezia a trattare i Vajuolanti coi bagni tiepidi d' acqua dolce, e ne ottennero costantemente l'effetto, che i lodati Autori promettevano. Effetto tanto più prezioso, perchè riportato nel furor d'una epidemia, che *la fanciullesca moltitudine avea dimezzata*: Orteschi *La Costit. corren.* §. LXI. *pag.* 26. I Signori *De Haen* e *Tissot* prescrivono essi pure, e lodano i pediluvj, per richiamare dal capo e dal petto l' afflusso del Vajuolo. E per quello riguardava il Vajuolo inoculato i Signori *Cramer* e *Joly* in Ginevra, e il Sig. *Bicetti* in Trevi adoprano i lava piedi suddetti, seguendo l'indicazione medesima.

non si lasciano maneggiare agevolmente, nè vogliono, o sono in istato di eseguire quanto loro si ordina; ma per motivo eziandio di molte altre inopportune circostanze, questo ajuto del bagno fu per l'intero tralasciato.

XXXV. Non costarono poi alcuna pena agli inoculati, nè alla tenera sollecitudine dei genitori, nè alla cura mia, gli occhi, che sono il prezioso berzaglio del Vajuolo epidemico, il quale se non toglie la vita, lasciala non di rado nella oscuritade d'una perpetua cecità. Uno non c'è stato, cui gli occhi attaccati fossero da molesto frizzio, o da ottalmia; perchè le bolle non s'intromisero ad infestare interiormente le palpebre, nè in modo alcuno il bulbo. In que' pochi solamente, in cui fu copiosa l'uscitura alla faccia, si fecero enfisematiche le palpebre, ma sempre, però da poter essi aprirle; onde non restava impedito il corso di quella cispa, che l'irritamento spremea dalle glandule lacrimali, e che tanto importa, che non s'abbia a fermare tra le palpebre e l'occhio

chio

chio per la corrosione, che suol fare in su la cornea con manifesto pericolo di leucoma, di anciloblefaro, di flittene, o di altra più turpe, e più interessante imperfezione di parti cotanto nobili. Quindi non mi fu d'uopo nè di apporre vescicatorj dietro alla nuca, nè di adoperare collirj, nè di mettere riparo alla luce, la quale era tollerata senza incomodo. E quella poca gonfiezza suddetta delle palpebre fu abbassata da per se sola, o facilmente discussa con le fomenta della semplice scottatura de' fiori di Malva e di Sambuco.

XXXVI. Per la mancanza di questi, ed altri consimili pessimi accidenti, e pel corso spedito e placido della malattia, anche le convalescenze furono pochissimo incomode, e prive intieramente di quel languore, per cui ben di frequente sono à pazienti più insoffribili della presenza medesima del male. Pochi giorni bastarono a' miei inoculati per riprendere le pristine forze. Alla inappetenza nauseante successe una fame insaziabile. Io gli misi gradatamente al

pasto

pasto pieno, dando loro prima del brodo solo di pollo col pane, e poscia della carne bollita con alcun vegetabile degli orti. Le uova sono in queste regioni sperimentate molto nocevoli anche ai convalescenti, onde si tennero lontane moltissimi giorni. Questo appetito veemente è stato comune a tutti, e non si calmò se non se quando la nutrizione fu ristabilita, e risarcita quella copia di sangue e di grassura, da cui il vivace colorito, e il toroso abito di corpo risulta.

XXXVII. La completa sanità, che risorse dopo il corso di quest' artificial malattia, fu in qualche ragazzo amareggiata da alcuni tubercoli, che or questa or quella parte del corpo attaccarono. Furono della specie dei Fignoli sull' andare di quelli, che veggiamo seguitar molto di frequente il Vajuolo epidemico. In molti un solo comparve di questi tumori, e per lo più sotto una delle ascelle; in alcuni pochi se ne formarono tre, e quattro in una volta, o successivamente. Passavano con celerità alla

sup-

ſuppurazione, cui a promuovere vi s'imponeva qualche empiaſtro ammolliente; e ſubito che il fluttuamento della materia ſi rendeva ſenſibile al dito, ſi aprivano con la lancetta per eſtrarne prontamente la marcia (1). Si medicavano poſcia col ſolito metodo delle poſteme ſcoppiate, ed in breve ſi conſolidavano. Mi ſono ſentito portato dalla curioſità d'inneſtare con la marcia de' tubercoli predetti un qualche ſoggetto per iſcuoprire, ſe racchiudeva alcun reſſiduo di veleno Varioloſo; ma non ſi preſentando opportunità niuna di effettuare l'eſperimento, ne rimaſi nell'iccertezza, e nella volontà di eſeguirlo in altra occaſione.

XXXVIII. Molte ſono e deplorabili le conſeguenze, che laſcia non di rado il Vajuolo epidemico, particolarmente quand'è maligno di natura, oppure quando venga da incongrua medicatura, o dal

(1) Quanto ſia conferente l'aprire preſto gli aſceſſi; che vengono dopo il Vajuolo, ſervirà leggere un'Oſſervazione di Monſieur *Miolles* anziano Chirurgo delle Navi del Re, la quale ſi trova regiſtrata nel Giornale di Medicina, che ſi ſtampa n Venezia per l'anno 1763.

dal procedere incauto de' pazienti malamente trattato. Queſte ſono in principalità la tabe, la rachitide, l'aſma, l'idropiſia, le ottalmie contumaci, le piaghe chironie, per tacere di mille altri infortunj. Io proteſto in verità, che in ſequela dell' inneſto nè meno un eſemplo ſolo eſiſte di tali diſavventure. Quindi ella è ingiuſtiſſima, almeno per quanto le mie oſſervazioni mi permettono di giudicare, la taccia, che da taluno ſi appone alla inoculazione, cioè che il Vajuolo riſvegliato mercè queſt' artificio, non isfoghi compiutamente, e però vadano gl' inneſtati ſottopoſti a certe gravi malattie, ſotto alle quali poi in progreſſo di tempo periſcano. Di tanti anni l'eſperienza il contrario appaleſa; ſe non che il non eſſere più in caſo di riaver il Vajuolo da che avuto lo ſi abbia con l'inneſtagione forma una prova convincente dello sfogo e ripurgazione ſua plenaria. Dall'anno degl' inneſti in quà morì bensì qualche ragazzo del numero degli anneſtati per la inevitabile caducità degli uomini, ma non da morte, la qual

ſi

si possa dir dipendente dal Vajuolo decorso. Quelli, che vivono, non danno certamente indicio alcuno di riportata lesione; anzi eglino si trovano tutti in un grado di salute il più desiderabile.

XXXIX. Dal catalogo, che tenni accuratissimo dei fanciulli da me inoculati, e dalle note esibitemi da questi Signori Medici, e Cerusici, innestatori, il numero di quelli, che in questa occasione all' innesto si sottoposero, arriva a dugento undici. Di tutti un solo ci fu, il quale morì nel corso del Vajuolo; e comechè io non lo abbia nè inoculato, nè men visitato nella sua fatal malattia; pure informatomi del caso alla meglio, che ho potuto, per nulla dissimulare di quanto anche di sinistro è accaduto, ne recherò in succinto la notizia. Fu questi un Fanciullino di un anno e mezzo in circa di nome Georgio, figlio del Sig. Marino Tipaldo de' Caritati, vivace, nutrito, e bene organizzato. Il Sig. Marino indirizzossi ad un Chirurgo per far inoculare altri tre suoi figlioli, due maschi, ed una femmina.

mina. Il Chirurgo li conduſſe ſeco lui in caſa d'un ragazzo infermo di Vajuolo ſpontaneo, e con la marcia medeſima, inneſtò ſul fatto prima i due fanciulli più grandi, poi la femmina, in ultimo il piccolo Georgio ſecondo il metodo conſueto con una inciſione tra il pollice, e l'indice della mano deſtra. Otto giorni dopo l'operazione il bambino febbricitò, e con la febbre quattro, o cinque bollicelle minute comparvero della eſpulſion parziale, per quanto ſi può conghietturare, poichè preſtiſſimo ſuppurarono, e ſi proſciugarono; ceſſando collo ſvenire di queſte anco la febbre. Fu creduto per ciò, che il Vajuolo aveſſe compiuto il ſuo corſo pienamente; e ſi diceva ancora, le febbri eſſere ſtate accidentali, le puſtule eſantemi d'altra ſorte, il neſto ito a vuoto, e ſenza aver fatto preſa. Frattanto il pargoletto s'eſpoſe all'aria, anzi lo ſi fece girare fuor di caſa, ſe gli dierono a mangiare d'ogni genere cibi; e riguardandolo quaſi guarito, o non infermo, neppur ſi ricordavano del

Vajuolo. Dopo dieci giorni dalle prime avute febbri e pustule, si riaccese nuova gagliardissima febbre, si scatenarono spaventosi accidenti, cacciò fuori un Vajuolo confluente depresso mescolato con delle macchie livide, finalmente nel periodo della suppurazione morì soffocato da crudel Polmonia (1).

XL. Che diremo ora noi di questo infausto avvenimento? Incolperemo l'inoculazione, il modo con cui fu eseguita, le restanti circostanze, che faremo noi? Il Vajuolo era fors' ei risvegliato dall' innesto, ovvero, non effettuata l' inoculazione, quello che successe s' ha a valutar per ispontaneo i gradi tutti avente di sua natia malinanza? Quì si che s' apre vastissimo campo da tenzonare con sottili argomenti, e con lunghissime dispute. Intanto proscriverassi ella per un caso solo andato a male la cotanto benefi-

(1) *Aliquando Tragoedia clauditur more peripneumonico*. Huxham. *De Aer. & Morb. Epid. Tom.* II. *pag.* 122.

nefica inneſtagione? Secondo le più eſatte oſſervazioni, e i calcoli più ſinceri datici da Perſone, che nel fargli non aveano altro intereſſe, ſe non quello di illuminar ſe medeſimi, nè altro fine, che il bene del genere umano, il Vajuolo epidemico ammazza la ſettima parte di quelli, che aſſaliſce. Nel colmo delle epidemie un po' riſentite egli è micidiale del quarto, del terzo, infino della metà, e più ancora. Non c'è Paeſe, in cui non s' abbiano lacrimabili ricordanze delle ſue ſtragi; non c'è Famiglia, che pagato non abbia a coteſto famelico Minotauro con i pegni più cari delle di lei ſperanze il tributo fatale. Il perchè delli dugento undici inoculati aveano a perire trenta almeno, ſe ſi laſciavano a diſcrezione di ſiffatto crudeliſſimo moſtro. Mercè l'inneſto non è morto, che un ſolo, dunque ſi ſono ſalvati dalla morte ventinove, i quali debbono a tutta ragione la loro vita allo ſtabilimento della inoculazione. Diamo uno ſguardo a quelli, che colſe il Vajuolo ſpontaneo. Quanti non ne ſon morti!

quanti non ne portano in vita i brutti legni dello sfuggito per gran ventura pericolo! Io qui non assegnerò precisamente il novero degli uccisi dal Vajuolo ultimamente epidemico; perchè malgrado le mie ricerche faticose non mi fu fatto d'averlo esatto per motivi, che nulla giova di sapere. Ma eglino furono moltissimi, e se mal non m'appongo, in ragion vieppiù grande, che dell' uno al sette. Su di questo possono principalmente attestare i Villaggi, dove non ci fu chi praticasse l'innesto: ciascun giorno s'udiano con raccapriccio i gemiti delle Madri desolate: il Vajuolo a passo lento e sanguinoso atterrava i germogli della popolazione, intaccava sensibilmente gli interessi dell'agricoltura, delle arti, del commerzio, e diminuiva i Sudditi fedeli al Principato. Sotto il Vajuolo artificiale tutti camparono, e senza offesa, che inutili gli renda ai vantaggi della Società, un solo eccettuato. E questo solo infelice sarebb' ei vivo oggigiorno se innestato non lo avessero? Probabilmente non già. Fanciullo, che

che nelle ſue viſcere portava innato germe così perverſo, e umori così proclivi alla putrefazione, come ſi potè ravviſare dalla copia e qualità delle ſue puſtule, e delle macchie petecchiali, non ſarebb'egli reſtato preda incomparabilmente più certa del contagio epidemico? Ma ſe non era l' inganno di quelle prime bollicole, e di quella prima febbre, venute mediante l' inneſto, il Puttino non ſi mandava fuori di caſa, lo ſi cuſtodiva con più cautela, lo ſi curava in altro modo, chi ſa? forſe non ſarebbe morto. Queſta obbiezione fondata in ſul forſe non riſguarda l'inneſto, ſpetta alle circoſtanze. Se uno per l' azione di un ſudorifero tutto grondante di caldo ſudore s' attuffaſſe così a un tratto dentro uno ſtagno d' acqua freddiſſima, e ſopraggiuntagli furioſa pleuritide, moriſſe da infiammazione, la colpa di chi ſarebbe mai? Così chi ſalivando a larga vena per virtù dell'idrargiro ſi metteſſe a ingojare validi oppiati, o in altro modo tentaſſe intempeſtivamente ſopprimere il profluvio della ſciliva, ſicchè piombaſſero

ſero gli umori nelle inteſtina, e mancaſſe colui di Diſſenteria chi ne graveremmo di tal fatto? E dati queſti caſi, tralaſceremmo noi per ciò a preſcrivere ad altri li ſudoriferi con la prudente amminiſtrazione, che vi ſi conviene, nè più eſibire il mercurio con le regole, che l' Arte inſegna? Io vo innanzi, e accordar voglio, che l' inoculazione ſia ſtata la vera, ed unica cauſa della morte, di cui favelliamo; a me pare certiſſimo e indubitabile, che ogni Città, ogni Provincia, ogni Regno accetterebbe con univerſale ſottoſcrizione il patto, che aveſſe a morir neceſſariamente un ſolo per dugento undici caduti infermi di Vajuolo. Il ſacrifizio rieſcirebbe doloroſo alla Famiglia, cui toccaſſe di dar la vittima; ma la ſocietà ſi rallegrerebbe vedendo ventinove in iſtato di ſervirla, che altrimenti li arrebbe perduti irreparabilmente. La forza di queſta rifleſſione arriva tutti a convincere, quando non ſia taluno indurito dall' oſtinazione, o ammaliato dai volgari pregiudizj. La verità ſi è, che preſ-

ſo

ſo di noi l' inneſto non ſcapitò punto dal credito, in cui lo ſollevarono i feliciſſimi eſperimenti di tanti anni; onde i genitori attendono anſioſamente nuova opportunità di riſvegliare ai loro ultimamente nati figliuoli il Vajuolo col mezzo della Inoculazione.

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Filippo Rosa Lanzi*, Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Notizie degl' Innesti di Vajuolo fatti in Cefalonia del Dot. Angelo Zulatti ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Domenico de Regni*, Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Gen. 1767. M.V.

[*Sebastian Giustinian Riform.*
[*Alvise Vallaresso Riform.*
[*Francesco Morosini Kav. Proc. Riform.*

Registrato in Libro a Carte 337. al N. 2360.

Davidde Marchesini Segret.

Registrato al Mag. della Best. nel Lib. a Car. 2.

Andrea Grattariol Segr.